

I SACRAMENTI

Percorso di catechesi per adulti

“I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, alla edificazione del corpo di Cristo e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni hanno poi anche un fine pedagogico. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati «sacramenti della fede». Conferiscono certamente la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità. E' quindi di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei sacramenti e si accostino con somma diligenza a quei sacramenti che sono destinati a nutrire la vita cristiana”. (SC 59)

I SACRAMENTI “SEGNI” DELL’INCONTRO CON DIO

I sacramenti sono «segni» indicati da Gesù per offrire agli uomini molteplici incontri con Dio. In tali incontri Egli indirizza all'uomo i suoi doni, che Cristo come salvatore è venuto a portare: *il dono della sua vita, il dono dello Spirito, il perdono dei peccati, la promessa di una eternità con lui, l'essere congiunti a lui come membra di uno stesso corpo.*

I sacramenti sono vie di comunicazione e di incontro, sono appuntamenti nei quali noi siamo posti a tu per tu con il Signore e siamo coinvolti nella sua benevolenza.

Sono segni di un mondo redento, sono espressione della fede nella creazione e della speranza nel compimento finale.

I sacramenti pongono una relazione tra Dio e gli uomini e una partecipazione di questi ultimi alla vita divina.

Gli incontri di Dio con l'uomo nella storia

Dio nella storia interviene a favore del suo popolo

I sacramenti che partono da Gesù prendono ampiezza di riferimenti e di orizzonte alla luce dei molti interventi operati da Dio nella storia della salvezza.

Partendo dagli interventi di Dio, sono sorte e si sono tramandate nel popolo d'Israele *celebrazioni memoriali* dei suoi incontri liberatori (la celebrazione della pasqua, dell'esodo, dell'alleanza, l'attenzione e l'onore a oggetti e luoghi sacri quali l'arca, il tabernacolo): si è creata così tutta una serie di «sacramenti dell'antica alleanza», momenti rituali nei quali veniva celebrato e rivissuto il comunicarsi e l'operare di Dio nell'umanità.

Rispetto alle espressioni religiose del mondo pagano, le rivelazioni della Bibbia si manifestano come un dialogo e un dono della benevolenza di Dio, che interviene nei fatti della vita e si comunica con linguaggio umano ed è ricordato con riti umani.

Cristo Dio fatto uomo incontra e salva l'uomo

La serie degli «incontri di salvezza» dell'antico Israele si ripropone in Cristo Gesù. Il Cristo nella sua realtà umana e divina, nella sua storia personale, è il punto più espressivo degli incontri di Dio con l'uomo. Proprio l'umanità di Gesù, la sua persona, la sua storia e il suo destino tradotto in esperienze umane fanno percepire e vivere in modo diretto e personale i rapporti molteplici di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio tramite Gesù. In Gesù Dio discende verso gli uomini in modo sempre

rinnovato e il mondo umano risale a Dio.

Il discendere di Dio verso l'uomo è descritto da Giovanni e da Paolo, in particolare, negli inni cristologici, ripercorrendo la vicenda dell'incarnazione e della venuta del Figlio eterno del Padre ad abitare nel mondo:

«Il Verbo era presso Dio [...] era Dio [...] il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,1.14).

«[Nella] pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna [...] perché ricevessimo l'adozione a figli» (Gal 4,4-5).

«Dio [...] mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato [...] ha condannato il peccato nella carne» (Rm 8,3).

«Gesù Cristo [...] non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo» (Fil 2,6-7).

Il Dio che si è fatto uomo ed è venuto ad abitare nel mondo, dà il via a un risalire dell'uomo a Dio, a una nuova apertura dell'uomo che prega, adora e offre a Dio il suo sacrificio. Gesù inaugura nell'umanità un dialogo con Dio:

«A quanti [...] l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio» (Gv 1,12).

La novità inaugurata da Cristo con la sua pasqua

Il Cristo risorto e l'umanità

Gesù, passando dalla sua vicenda terrena alla vita gloriosa, si pone in modo nuovo a tu per tu con la storia dell'umanità.

La parola, i miracoli e lo stesso morire di Gesù avevano permesso agli uomini una comunicazione personale con Dio, il «Padre».

Con la risurrezione, Gesù vivente oltre il mondo, «alla destra del Padre», raggiunge gli uomini nello Spirito. In modo «spirituale» riversa la potenza della sua redenzione, mette gli uomini in comunione con il Padre, suscita in loro un atteggiamento e un dialogo pieno di gratitudine, di lode, di fede e di amore.

In Gesù risorto continua a compiersi una mediazione ascendente e una discendente nei rapporti dell'uomo con Dio:

- *la mediazione discendente*, operata da Gesù, è messa in atto tramite l'azione dello Spirito: in esso è data la giustificazione, la relazione di figliolanza, la chiamata al Regno;

- *la mediazione ascendente* si attua nell'entrata dell'uomo in comunione con il Cristo, che si fa per noi ringraziamento, sacrificio, attesa della comunione finale con Dio.

Gesù risorto garantisce continuamente ai suoi la presenza nello Spirito: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo» (Mt 28,20)

Il farsi presente di Cristo nella Chiesa e nei «segni» della Chiesa

La comunità degli amici scelti da Cristo, la Chiesa, riempita della presenza di Gesù, diventa *segno o sacramento*, cioè espressione e luogo privilegiato dell'affacciarsi di Cristo e di molteplici incontri di salvezza con lui.

Nella Chiesa prendono spazio e risalto i sacramenti particolari (il battesimo, l'eucaristia, il perdono dei peccati). Avranno grande valore e convoglieranno in unità molte altre espressioni ecclesiali, quali la parola, la preghiera, la carità. Tramite i sacramenti e la Chiesa, Gesù il Signore entra in spirito e verità nella vita dei singoli, nelle loro situazioni di esistenza, si fa «espressione o comunicazione» tangibile di salvezza.

I sacramenti sono quegli atti della Chiesa in cui si fa presente in modo vero e operante il Signore Gesù. Egli, parola di salvezza definitivamente vittoriosa, si congiunge in maniera personale e visibile con l'uomo disposto ad accoglierlo nei momenti decisivi della vita. Quello che Gesù, come taumaturgo e profeta, aveva detto e fatto nella sua presenza storica nel mondo («Ti sono perdonati i peccati»; «Ricevete lo Spirito Santo») viene ripetuto nella Chiesa. I sacramenti diventano così momenti nei quali si compiono, nella Chiesa, i più solenni e decisivi fatti di salvezza e si realizza, negli uomini, il «grande corpo di Cristo» che riunisce tutti i redenti nel progetto della redenzione.

La salvezza nei sacramenti è «evento» che deriva dalla redenzione della croce e, tramite il rito sacramentale, la potenza della croce stessa si dona agli uomini.

I SACRAMENTI NELLA SACRA SCRITTURA

Il significato dei termini biblici collegati col fatto sacramentale

Il termine biblico che si collega a giudizio comune più di ogni altro con l'inizio e il conseguente svolgimento della dottrina sacramentale della Chiesa è la parola greca *mysterion* che troviamo già nei Settanta, nella letteratura apocalittica veterotestamentaria e nel giudaismo rabbinico. Il significato religioso inerente al vocabolo è presente anche nei culti misterici delle religioni. Ora però non interessa tanto il senso religioso generale, quanto quello dell'A.T. che si sviluppa poi nel N.T.

Nell'A.T. Sap 6,22 afferma che i misteri o i segreti sono manifestati dalla sapienza divina. Diventano così accessibili e conoscibili. Chi si lascia ammaestrare da tale sapienza raggiunge la salvezza, cosicché anche il re saggio è la salvezza del popolo. La sapienza inizia alla scienza di Dio. Né la ricchezza, né l'intelligenza, né la giustizia umane sono più grandi della sapienza (cfr. Sap 8,4-7). Coloro che sono accecati dalla loro malizia «non conoscono i misteri di Dio; non sperano salario per la santità, né credono alla ricompensa delle anime pure» (Sap 2,22). In Dn 2,27-30 il termine indica un avvenimento futuro voluto da Dio che non può essere spiegato da nessun saggio o indovino. A Daniele è stato rivelato questo mistero non perché possieda una sapienza superiore, ma perché ne sia data la spiegazione e si possa conoscere i pensieri del cuore umano.

Nei vangeli il vocabolo si trova in Mc 4,11, in cui Gesù in risposta ai dodici che lo interrogavano sulle parabole afferma: «A voi è dato il mistero del regno di Dio; a quei di fuori, invece, tutto avviene in parabole». Ai dodici è conferito qualcosa che li distingue da quei di fuori, dagli increduli, dagli avversari di Gesù; a loro è dato di vedere e di udire nella fede il regno di Dio, la misteriosa e nascosta signoria divina che è comunicata in forma oscura nelle parabole. Gesù

svela tutto ai suoi discepoli (v. 34); anzi si rivela come portatore della parola di Dio. In questo passo il mistero del regno di Dio rivelato ai discepoli è, come giustamente afferma Bornkamm, Gesù stesso nella sua qualità di Messia.

Le lettere paoline 1 Cor, Ef e Col rappresentano, dopo il passo del vangelo di Marco già citato e qualche altro riferimento, uno svolgimento del senso del *mysterion* neotestamentario veramente fondamentale. Se ne possono riassumere le principali affermazioni nel modo seguente. Anzitutto san Paolo afferma di aver conosciuto il *mysterion* di Dio: esso è Gesù Cristo (cfr. Col 2,2). Quando si passa ad affermare che Gesù è il mistero di Dio si afferma ormai che il piano salvifico di Dio ci diviene accessibile e si realizza nella forma terrestre. La stessa osservazione è da tener presente quando già il N.T. nota che vi sono dei gesti che rendono presente e viva l'opera redentiva di Gesù Cristo e trasformano gli uomini in figli adottivi di Dio. Così predicare Cristo crocifisso è annunciare il mistero di Dio (cfr. 1Cor 1,23; 2,1.7). La presenza di Gesù sulla terra è l'evento misterioso di Dio che salva l'uomo e insieme l'annuncio di tale evento.

È il mistero della volontà di Dio (cfr. Ef 1,9) che si attua secondo la sua modalità stabilita: «A me che sono infimo tra tutti i santi è stata concessa questa grazia di annunciare ai gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio...» (Ef 3,8-9).

La realizzazione del *mysterion* che è Cristo avviene sulla terra con eventi che sono essi stessi *mysterion*. Anzitutto Gesù Cristo ha chiamato i gentili a partecipare alla stessa eredità dei Giudei, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della promessa per mezzo del vangelo. Questo corpo misterioso, di cui Cristo è il capo, rivelato per mezzo dello Spirito, è la Chiesa (cfr. Ef 3,3-6). Il disegno eterno attuato in Cristo Gesù,

nostra pace, ha reso dei due un popolo solo abbattendo il muro dell'inimicizia (cfr. Ef 2,14-18). Non solo, ma ha creato un solo uomo nuovo (cfr. 2,15), il prototipo della nuova umanità che Dio ha ricreato (cfr. 2Cor 5,17) nella persona del Cristo risuscitato, dopo aver redento sulla croce la stirpe del primo Adamo corrotta dal peccato (cfr. 1Cor 15,21-22.45-50). Anche eventi della vita umana possono divenire *mysterion* in Gesù Cristo. Un esempio è offerto da Ef 5,30-32. Il fatto che l'uomo si unisca alla sua donna e i due formeranno una carne sola, una realtà della creazione, è detto *mysterion* in riferimento all'unità che Cristo ha stabilito con la sua Chiesa. Come Cristo ha dato se stesso per la Chiesa, rendendola santa e purificandola con il battesimo, così l'unione tra l'uomo e la donna è presentata nella Sacra Scrittura come *mysterion*, ha senso dal *mysterion* di Cristo: questo giunge a trasfigurare gli eventi della creazione.

Il secondo elemento decisivo della Sacra Scrittura per la comprensione del sacramento cristiano si trova nelle figure (*typoi*) dell'A.T. che si realizzano in Gesù Cristo. Le figure veterotestamentarie, di cui possiamo ricordare la pasqua ebraica, la circoncisione, la benedizione, l'acqua che scaturisce dalla roccia, sono anticipazioni degli avvenimenti redentori di Gesù Cristo e del loro prolungamento nel corso della storia. Così l'evento di Noè e dei suoi che furono salvati nel passaggio attraverso l'acqua per mezzo dell'arca, è la figura, il fatto che prefigura il battesimo e salva i credenti in Cristo (cfr. 1Pt 3,20-22). La circoncisione veterotestamentaria non era altro che la figura di quella vera che si attua col battesimo e in cui veniamo sepolti e risuscitiamo insieme con Lui (cfr. Col 2,11-12). La circoncisione era figura di un gesto che Gesù Cristo ha voluto come partecipazione alla sua opera di salvezza.

La prima alleanza col suo culto e il suo santuario terreni «è la figura per il tempo attuale»; essa comportava «prescrizioni umane valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate». Per questo «Era dunque necessario che i simboli delle realtà celesti fossero purificati con tali mezzi... Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d'uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore...» (Eb 9,1-24). Con l'antica alleanza il popolo non aveva ancora accesso a Dio, ora nella nuova Cristo è la via per andare al Padre con l'opera della sua redenzione e ci procura una eredità eterna.

Anche il senso dell'A.T. è misterioso. Difatti lo si può comprendere in modo pieno e vero alla luce della venuta di Gesù Cristo. Così nei suoi singoli fatti vi è la rifrazione del grande mistero di Gesù Cristo; in essi Egli è presente ed operante. Nel testo di Gn 2,24 vi è una prefigurazione che annuncia la futura unione di Cristo e della Chiesa, a cui si ricollega di riflesso l'unione dell'uomo e della donna (Ef 5,25-32).

1Cor 10,1-18: Paolo in questo brano, individuando nella storia d'Israele fatti che prefigurano i gesti del N.T., indica la nube e la traversata del Mar Rosso come figure del battesimo, la manna e l'acqua scaturita dalla rupe come figure dell'eucaristia. Vi è un chiaro riferimento, tra l'altro, a Es 16,4-17,7. I fatti che accaddero sono stati scritti per noi che viviamo nell'era messianica (alla fine dei tempi), affinché in Cristo e coi gesti che ci uniscono a Lui possiamo vincere ogni tentazione. Occorre difatti notare due passaggi nel brano paolino. Anzitutto il riferimento e l'attuazione definitiva in Gesù Cristo degli avvenimenti veterotestamentari: quella roccia era Cristo. In secondo luogo quando Paolo vive e scrive egli ha davanti a sé i gesti del battesimo e dell'eucaristia che ora, dopo l'ascensione e la discesa dello

Spirito Santo, rendono gli uomini discepoli e in comunione col suo Sangue e il suo Corpo.

Un altro punto del N.T. ci aiuta a comprendere la dottrina sacramentaria, dato che è già in esso adombrato. L'immagine di Dio impressa nelle creature è stata offuscata dal peccato (cfr. Rm 3,22-25; 5,12). Il Figlio di Dio mediante una seconda creazione (cfr. 2Cor 5,17) restituisce e fa risaltare ancora di più nell'uomo decaduto lo splendore dell'immagine divina. Così l'uomo è reso conforme all'immagine del Figlio di Dio (cfr. Rm 8,29). In tal modo: «E noi tutti a viso scoperto, riflettendo come in un specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore» (2Cor 3,18). Questa immagine s'imprime nell'uomo con dei segni che ripresentano un avvenimento realizzato, come avviene nel battesimo che ci unisce a Cristo in una morte simile alla sua, così come ci unisce alla sua risurrezione (cfr. Rm 6,4-6). Il battesimo non indica un futuro, non è una prefigurazione, ma dipende da un fatto che è già accaduto, ma che non è cessato. L'immagine che si realizza nel battesimo è un modo nuovo di esistere dell'uomo (cfr. Gal 6,15; 2Cor 5,17). Mentre la legge e l'alleanza nell'epoca veterotestamentaria erano un'ombra dei beni futuri, ora abbiamo la realtà stessa delle cose (cfr. Eb 10,1). Ora la realtà è Cristo, non vi è solo l'ombra. Essa ci è comunicata perché siamo sepolti nel battesimo, con Lui e in Lui siamo anche risuscitati (cfr. Col 2,17; 2,11s.). L'immagine nel N.T. suppone l'esistenza della realtà e la esprime come segno, così che in essa si ritrova e si riconosce quanto è accaduto nella realtà stessa.

Il ministero conferito da Gesù Cristo agli apostoli

Gesù Cristo è il mistero di Dio diventato carne, operante nella storia in modo tale che l'uomo, associato alla sua morte e risurrezione, è diventato conforme all'immagine del Figlio. Ciò accade con gesti che sono segno e unione con Cristo e ripresentano ciò che è veramente accaduto. Ma Egli ha anche scelto, chiamato e «costituito Dodici che stessero con Lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demoni» (Mc 3,14). Ha dato loro il potere (*exousia*) che li ha resi suoi ministri e collaboratori nell'annuncio del regno di Dio, nel guarire gli infermi e nel cacciare i demoni (cfr. Lc 9,1-2). Chi è chiamato da Dio deve svolgere la sua missione come ministero-diaconia, come incarico (*episcopè*) di testimonianza della vita e della risurrezione di Cristo e come apostolato (At 1,17-26). Essi sono responsabili della memoria di Cristo, che devono realizzare tramite dei gesti che hanno lo scopo di rendere presenti ed efficaci anche ora gli avvenimenti della vita di Gesù Cristo, come l'ultima Cena. In questo modo continua nel tempo l'efficacia redentiva di quanto il Figlio di Dio ha compiuto in terra.

Quella di Paolo è una missione ricevuta da Gesù Cristo, pubblica ed estesa al mondo intero. La grazia e l'autorità gli sono conferite da Gesù salvatore, perché possa condurre con parole ed opere i pagani all'obbedienza della fede, nella quale con la potenza dello Spirito Santo è offerto il sacrificio a Dio (cfr. Rm 15,16-19; 16,19.26).

Il ministro nel N.T. è un incaricato di Cristo. Chiamato dal Pastore supremo, è testimone delle sofferenze di Cristo e deve pascere il gregge di Dio che gli è affidato, sorvegliandolo volentieri secondo Dio e facendosi modello per tutti (cfr. 1Pt 5,1-5). Così le parole rivolte dal ministro e

apostolo non sono umane, ma parola di Dio che opera la salvezza in coloro che credono; l'uditore riconosce che Dio parla per mezzo del suo inviato (cfr. 1Ts 2,13). L'apostolo riconosce che «la nostra capacità viene da Dio che ci ha resi ministri adatti di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito» (2Cor 3,5-6).

I gesti compiuti dopo la Pentecoste in nome di Gesù Cristo

Gesù Cristo, risorto nella carne, con l'invio dello Spirito Santo nella Pentecoste prolunga e continua la sua azione salvifica, possiamo dire la sua presenza, legandola a particolari gesti compiuti dai suoi ministri. Il volto del Risorto si attua e si manifesta nel suo corpo che è la Chiesa con dei gesti voluti espressamente da Gesù Cristo.

La Chiesa, sotto l'azione dello Spirito Santo che la santifica e guida (cfr. At 10,44-47; 11,12-17; 15,28), prende coscienza di essere chiamata a ricapitolare tutto in Cristo suo Capo e a continuare l'opera salvifica con gesti ed opere. Così si trova già sulla via dei gesti salvifici sacramentali.

I gesti che la Chiesa ha compiuto all'inizio della sua vita sono stati molti e di importanza diversificata. In particolare nel N.T. il battesimo e l'eucaristia sono azioni comandate da Gesù Cristo, che annunciano e ripresentano la morte e la risurrezione di Gesù Cristo stesso. Esse comunicano la grazia con la condizione della fede ed esigono una corrispondenza morale.

In questo modo si compie e non si abroga né la legge né il culto d'Israele (cfr. Mt 5,17ss.). Così Cristo compie la sua missione di rinnovare tutto in modo radicale e di stabilire il vero culto. Il suo Corpo crocifisso e risorto è il nuovo tempio che prende il posto di quello dell'antica alleanza (cfr. Mc 14,58; 15,29.38; Gv 2,23-24).

MYSTERION E SACRAMENTUM:

L'introduzione del termine *sacramentum*

Scegliere e introdurre un termine per indicare in modo unitario diverse realtà significa già, anche se solo germinalmente, trovare un senso comune che le qualifichi. Usare un unico vocabolo per comprendere alcuni gesti che la Chiesa compie vuol dire porre un primo indizio per giungere poi ad un senso comune che li unisce e ne esprime la natura. Ciò è accaduto col vocabolo latino *sacramentum*, che poi ha assunto tanta importanza fino a giungere ad essere usato per indicare i sette gesti definiti dal Concilio di Trento segni efficaci che conferiscono la grazia che significano, istituiti da Gesù Cristo. Questa parola non ha una origine ebraica o cristiana, ma deriva dalla cultura e dall'uso classici. Indicava il gesto che rendeva un'azione, uno stato di vita o un luogo o un evento sacri, non semplicemente religiosi, con intervento dell'autorità pubblica. Indicava in particolare il giuramento militare con cui i soldati si impegnavano invocando gli dei alla fedeltà e all'obbedienza. Essi appartenevano così a chi li assoldava. Con tale atto professavano *in patriam pietas et amor*: la devozione e la fedeltà verso la patria. Indicava anche il deposito di una cauzione in denaro in luogo sacro da parte di contendenti in un processo, accompagnato da giuramento. Al vincitore veniva restituito quanto depositato, il perdente doveva lasciare la somma per usi sacri. Tutto ciò a testimonianza della verità detta o meno da parte dei giuranti insieme all'invocazione degli dei. *Sacramentum*, col significato appena indicato, ma certamente non del tutto fissato, ha avuto nell'ambito cristiano un'importanza decisiva a partire da Tertulliano e san Cipriano. Esaminiamo perciò il senso attribuito da questi autori.

Il termine, usato già in ambito cristiano nelle prime versioni latine della Sacra Scrittura per tradurre il termine *mysterion*, assume in Tertulliano, nonostante una molteplice applicazione, un significato teologico. Oltre a

tradurre sempre con questa parola il termine biblico greco *mysterion*, egli se ne serve per indicare gli elementi del disegno salvifico divino, prefigurato nell'antica alleanza. Il termine assume inoltre il senso rituale cristiano riferendosi sia all'azione celebrativa sia all'obbligazione che il credente assume beneficiando del *sacramentum*. Così il battesimo diventa il sacramento della milizia cristiana e le promesse battesimali l'impegno solenne di fronte a Cristo". Tertulliano usa il termine *sacramentum* anche per indicare l'eucaristia. Ma assume particolare valore l'aver indicato insieme il battesimo e l'eucaristia come *sacramentum* e l'aver chiamato alcuni riti dell'iniziazione cristiana *sacramenta divina, sacramenta Christi*.

Anche se in Tertulliano manca una teoria sul sacramento, occorre ritenere due punti fermi che avranno anche in seguito un peso rilevante. Anzitutto il termine *sacramentum* indica la realtà nascosta, misteriosa e sacra (senso derivante soprattutto dalla traduzione di *mysterion*) degli eventi biblici (salvifici). In secondo luogo evoca un impegno sacro di fedeltà a Cristo a cui si è consacrati a cominciare dalla fede e dal battesimo.

Anche san Cipriano usa il termine *sacramentum* in senso polivalente, ma due sono i modi fondamentali. Nel primo vi è il riferimento al battesimo, all'eucaristia, al battesimo accompagnato dall'imposizione della mano che dona lo Spirito Santo". Il secondo senso fondamentale attribuito da san Cipriano a *sacramentum* è quello teologico. Egli afferma che Noè ha anticipato il «mistero» (*sacramentum*) dell'eucaristia e ce ne ha offerto con la sua storia una figura. Aggiunge: «A noi interessa solamente ritenere questo: che Noè nella rappresentazione teologica di una realtà che doveva ancora avverarsi, non ha bevuto acqua, ma vino e in questo modo ha prefigurato la passione del Signore».

Questi due significati di *sacramentum* offrono una base solida per

iniziare una elaborazione teologica sacramentaria, anche se non è certamente precisato ancora il concetto di sacramento.

In Tertulliano e san Cipriano troviamo un significato iniziale di *sacramentum* che subirà certamente una evoluzione non secondaria. Esso inoltre è ancora usato insieme ad altri vocaboli, come, per es., *mysterium* che è un termine latino diverso dal vocabolo tecnico *mysteria* e già presente negli *Acta martirum Scillitanorum*, 4. Di fatto è stato scelto *sacramentum*, anche se non ne sono chiare le ragioni. Si può comprendere il rifiuto da parte dei cristiani dei termini *mysteria*, *sacra*, *arcana*, *initia* per il loro legame con i misteri pagani ed essendo vocaboli tecnici. I cristiani, in cerca di un equivalente latino del *mysterion* biblico, hanno scelto *sacramentum* forse per indicare l'unione mistica tra Cristo e i fedeli sancita da un fatto sacro, ossia un fatto che sigilla l'unione sacra con Gesù Cristo nella sua comunità.

La scelta di una parola che conducesse ad una concezione unitaria dei gesti fondamentali della vita e del rito cristiani è andata di pari passo con l'approfondimento dei gesti stessi che venivano celebrati con fedeltà e con assiduità. Così ci si imbatte nel trattato *De baptismo* di Tertulliano, che ricopre un'importanza non secondaria nel rintracciare gli elementi che nei primi due o tre secoli costituiscono la visione cristiana dei sacramenti.

L'introduzione del termine *sacramentum* è avvenuta in Occidente. Non interessava direttamente la Chiesa in Oriente, dato il permanere della lingua greca sia nella liturgia che nella riflessione teologica. Nello stesso periodo in cui in Occidente è introdotto il termine *sacramentum* insieme ad altri, in Oriente il vocabolo *mysteria* (al plurale) è usato per indicare i misteri santi contrapposti a quelli pagani, da cui si deduce la grandezza e l'efficacia dei primi. Esso è riferito anche agli episodi centrali della redenzione di Gesù Cristo, alle figure e agli avvenimenti dell'A.T. che anticipano le realtà spirituali dell'ora messianica. Si può dire che il termine

è usato per indicare il disegno di salvezza divino nelle sue varie manifestazioni. Queste sono dette misteri, perché provengono dalla volontà divina, comunicano la grazia che salva e prendono consistenza da Gesù Cristo. Al singolare (*mysterion*) il vocabolo è usato per indicare soprattutto il battesimo e l'eucaristia e con tale applicazione è recuperato l'aspetto culturale.

COSA E' IL SACRAMENTO

I sacramenti sono gesti istituiti da Gesù Cristo mediante i quali la Chiesa suo corpo, con l'energia dello Spirito Santo, rende culto a Dio e celebra i misteri della salvezza, significa ed effettua in modo oggettivo ed efficace l'appartenenza degli uomini al popolo di Dio e la loro partecipazione alla vita divina.

Il sacramento è il gesto che dona la salvezza cristiana

Nel nostro contesto il gesto è l'accadere di un fatto significativo per la vita umana. È un'azione sperimentabile che dà all'uomo un senso di vita nuovo, con cui si compie un cambiamento radicale nella vita personale e sociale corrispondente alle esigenze e alle attese umane.

Dal punto di vista dell'uomo il gesto è il compiersi di un'esperienza, è un fatto, qualcosa di nuovo che entra nell'esperienza umana. Il sacramento è un gesto in quanto conferimento concreto e sperimentabile di una realtà, di una salvezza significata e realizzata. È

un'azione che esprime una verità e un significato circa l'esistere e la vita umana e li dona rendendone partecipi. È un avvenimento che attua una realtà nuova.

Il sacramento ha difatti come proprietà specifica l'essere un avvenimento che traccia la storia della salvezza disposta da Gesù Cristo.

I SACRAMENTI SONO...

... incontri con Dio nei segni indicati da Cristo

«Segni» celebrati nella Chiesa

I sacramenti sono segni espressivi di un incontro con Dio in Cristo, non semplici riti religiosi celebrati dall'uomo. Essi mettono in atto un effettivo rapporto tra Dio e l'uomo della storia. Il riferimento a Dio avviene nella fede che è vissuta dalla Chiesa, perché solo in questo modo si verifica un effettivo coinvolgimento tra Dio e l'uomo.

I segni sacramentali hanno perciò necessariamente *una doppia componente: il porsi in rapporto con Cristo nella fede e nella tradizione teologale della Chiesa, e l'essere in riferimento effettivo con l'esistenza dell'uomo.*

È doveroso, quindi, *precisare il significato teologale dei sacramenti e la loro incidenza nella vita di una persona. Su questo si fonda il motivo per*

cui la Chiesa li celebra e li richiede e le ragioni delle condizioni poste a chi li pratica.

Nella celebrazione c'è un legame tra la Parola, la fede e la vita.

La pratica dei sacramenti è sempre legata alla fede: i sacramenti infatti sono il punto più alto della fede, perché senza di essa si avrebbero dei puri gesti formali, senza capacità di trascendere il mondo umano e senza apertura al mistero di Dio. Solo la fede li mette in comunicazione con l'azione del Signore, autore della salvezza.

Per questo sono celebrati nella professione della fede e nella proclamazione della «parola di Dio». La parola di Dio, infatti, è sorgente della fede, e il comunicare con Dio avviene attraverso un dialogo interpersonale, perché Dio è Spirito e quelli che lo incontrano e lo adorano, lo adorano in spirito e verità.

Oltre a questo i sacramenti non devono rimanere solo pure celebrazioni liturgiche o rituali, staccate dal vivere quotidiano, ma *devono essere espressioni vere e profonde della vita dell'uomo*. Il Signore li ha voluti quali incontri tra Dio e l'uomo, per la liberazione e l'elevazione dell'uomo nelle varie esperienze e nelle tappe del suo esistere. Essi riassumono il sentire, il progettare, il creare, il gioire e il soffrire dell'uomo in vista di un incontro liberante e trasformante con il Salvatore: sono sempre, in vario modo, culmine e fonte della vita dell'uomo.

In essi si intreccia il mistero di Gesù e la storia di ogni persona con tutti i valori dell'esistenza.

... le cose del mondo sono mediatrici di incontro

La via della fede e della mediazione delle cose del mondo

Molte sono le domande che possono sorgere:

- Perché il perdono di Dio, che è evento strettamente personale e interiore, passa attraverso una confessione e una parola di assoluzione?
- Perché il dono della vita divina è legato al «sacramento» dell'acqua, o del pane e del vino?

Gli incontri di salvezza hanno un riferimento duplice, all'uomo e a Cristo, il Dio fatto uomo. La struttura e la natura dell'uomo è, insieme, corporea e spirituale; esplica la sua autenticità tramite relazioni e segni di incontro che fanno riferimento a tutte le dimensioni umane. Anche nell'ambito della salvezza che Cristo è venuto a portare, si ha il coinvolgimento dello spirito e del corpo dell'uomo.

Il discorso della «corporeità» dei sacramenti può essere sviluppato nei seguenti passaggi:

- *il comunicare dell'uomo passa sempre attraverso il corpo;*
- *il corpo ha valore di «incontro» a tutti i livelli e coinvolge tutto l'uomo nel bene e nel male, nella rovina e nella salvezza;*
- *le cose del mondo possono diventare «segni» o «sacramenti» di un rapporto con Dio;*
- *il cosmo è per sua natura «sacramento» dell'incontro con Dio, polarizzato in Gesù, il Dio fatto uomo.*
- *L'uomo comunica attraverso il corpo*

L'uomo non è un'isola, ma è essenzialmente comunicativo. Realizza la sua relazionalità attraverso una duplice via: una via esteriore, tangibile, situata nello spazio e nel tempo; e una via interiore, invisibile, nella quale prende significato il trasmettere o il ricevere un messaggio a livello di comprensione e di interiorità.

Così c'è sempre una doppia dimensione nella comunicazione tra le persone: c'è il livello esteriore del sentire e del vivere, che può essere registrato da apparati tecnici, e c'è un altro livello che non può essere mai svelato da mezzi meccanici; ma è rivelato dall'«occhio interiore» dell'uomo, «dal cuore».

Questo è vero ancor più là dove si delinea il rapporto tra l'uomo e Dio, come è detto nella Bibbia. Dio vede più a fondo nelle vicende e nei gesti dell'uomo: «L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore» (1Sam 16,7). Per questa doppia componente è necessario che la comunicazione umana, assieme ai ricordi, ai sentimenti e alle idee, trovi dei segni espressivi anche esteriormente, per essere percepita dall'«occhio interiore».

Perché una stretta di mano, un abbraccio, una carezza tra persona e persona? Perché attraverso i segni sensibili si rivela e si comunica il flusso e la trasmissione invisibile dello spirito.

Il linguaggio segreto delle cose

Anche nelle cose c'è una doppia dimensione: c'è una dimensione fisica e una dimensione spirituale. Dentro le cose è iscritto un significato: c'è in esse come una falda sotterranea che alimenta le sorgenti, come linfa che scorre segreta e fa germinare una pianta. L'uomo si mette a contatto vero con le cose quando attinge a questa falda profonda e percepisce, tramite essa, il loro

messaggio. Allora le cose diventano utili, parlanti, belle, sorgenti di energia e piene di valore umano: l'acqua, l'oro, il marmo, l'uranio, la seta acquistano per l'uomo un interesse nuovo e preziosità imprevedibili.

Ogni realtà, infatti, oltre che «esistere», ha dei significati, è sillaba di un grande alfabeto. L'uomo, che non è analfabeta, è capace di capire e di interpretare nelle cose l'annuncio che va oltre l'apparenza. Egli vede nelle cose l'utilità, il fascino, perfino il tocco di Dio.

L'uomo si realizza nel comunicare

Quando il contatto tra l'uomo e il mondo si fa «rapporto» personale, l'uomo «umanizza» le cose e realizza se stesso proprio nel contatto con le cose, così come avviene tra uomo e uomo.

Il contatto tra le persone, infatti, è veicolo di calore e di tenerezza; può suscitare nell'altro apertura e fiducia, può restituire una carica di vita e far sorgere una risposta personale. L'io si mette in comunicazione con un tu e la persona si apre, compie il suo «essere con l'altro» o l'«essere con gli altri» e questo «essere con» diventa parola, incontro, affetto, gioia di vivere. Quando questo non avviene, l'uomo rimane come «muto» o «cieco»; in un certo modo soffoca la propria umanità in un cerchio chiuso, senza comunicazione.

La realizzazione piena dell'uomo si ha proprio nel suo porsi in rapporto completo con gli altri, nel riferirsi personalmente con gli uomini e con le cose. L'uomo non è solitario tra solitari, è parola in dialogo con altre persone e le cose per lui non sono oggetti inerti, ma diventano realtà parlanti, possiedono un'anima. L'uomo le riempie di sé ed esse trasmettono una realtà diversa dalla dimensione soltanto fisica, diventano comunicazione e relazione interumana.

... le realtà del cosmo sono «sacramenti» d'incontro con Dio

Negli inni iniziali delle lettere agli Efesini (cc. 1-3) e ai Colossesi (cc. 1-2) il venire del Cristo nel mondo è rivelato appunto come una scelta personale piena di amore, come un progetto di elezione, di redenzione, di predestinazione e di pienezza finale operata da Dio. Se su tutte le cose c'è un agire di Dio, un aprirsi del suo mistero, è urgente percepire il tocco di Dio nella storia umana, nel cosmo.

Le cose del mondo acquistano consistenza e significato nell'orizzonte del mistero di Dio.

Il cosmo «sacramento naturale» di Dio per l'umanità

Tra le molte vie per le quali il Dio trascendente è raggiunto dall'uomo, figurano anche i segni del cosmo e della storia.

In tutte le età e in tutte le culture l'uomo ha captato in modo semplice, ma chiaro, tracce di Dio nelle cose. Ha colto il mondo come un'arpa che svela al tocco le note di un grande messaggio, il fascino di una bellezza trascendente, la chiamata e l'accendersi del desiderio di Dio (cf. Rm 1,20). E la certezza di un fondamentale rapporto con Dio ha fatto sorgere in modi sempre nuovi la nostalgia di un incontro più intenso, personale, attuato faccia a faccia. Così l'incontro che avviene con Dio attraverso il corpo e le cose può diventare dialogo esplicito, se è vero che Dio accondiscende di rivolgersi all'uomo con una parola umana, con un volto umano.

In vista di un simile incontro, accanto alle forme primitive e universali del culto (preghiere, sacrifici, misteri, miti, che possono essere detti «sacramenti

naturali»), c'è stato nell'uomo il desiderio di un rivelarsi di Dio tramite il linguaggio umano.

La certezza della corrispondenza di Dio al desiderio dell'uomo si è manifestata nelle tappe della rivelazione, è diventata pienezza con il venire di Cristo, il Dio fatto uomo.

Cristo assume le realtà terrene nei suoi interventi nel mondo

Cristo, per il suo essere Dio incarnato, è stato il segno più espressivo dell'incontro con Dio ed è il punto di partenza dei «segni della nuova alleanza», messi in atto da lui nella sua Chiesa.

GESU' CRISTO MISTERO DEL PADRE E AUTORE DEI SACRAMENTI

Il mistero divino della generazione del Figlio da parte del Padre entra nella storia con l'incarnazione e la missione del Verbo, che si fa carne e abita in mezzo a noi, così che noi possiamo vedere la sua gloria di Figlio Unigenito che ci copre di grazia e di verità (cfr. Gv 1, 18; 14, 7-8). Anche se velata dall'umanità del Verbo incarnato, la presenza personale e sensibile di Dio si manifesta nella gloria del Figlio che salva e nella verità che rende veramente liberi (cfr. Gv 8, 31-32).

L'incarnazione è, pertanto, l'apice, la modalità ultima e sublime scelta da Dio per comunicare all'uomo il dono e l'esperienza del divino e permettergli di essere partecipe della salvezza.

Venendo nel mondo Gesù Cristo si inserisce in una storia che è quella del popolo di Israele, al quale Dio ha già parlato e col quale ha stretto un patto.

Facendosi uomo tra gli uomini, Egli fa sua la modalità rivelativa con la quale Dio si era manifestato a Israele. Vi si inserisce pienamente e dà volto, così, a tutta la rivelazione dell'AT, che già esisteva in funzione di Lui.

Cristo diviene la forma suprema della rivelazione divina, la massima espressione di Dio. Se l'AT considerava strettamente unite la parola e l'azione di Dio (il suo parlare era agire e viceversa) e manifestava una crescente personalizzazione della rivelazione divina (le immagini erano tratte sempre più da ambiti personali e alcune persone con i loro destini personali erano la trasparenza della vita e della persona di Dio stesso), la "identificazione" della parola-azione e la personalizzazione della rivelazione raggiungono il culmine nel Cristo, la persona per eccellenza che rivela Dio.

Egli è insieme la Parola che agisce e il Rivelatore in persona, colui che "comunica" Dio, lo rende conoscibile, partecipabile, "esperibile". Cristo è di Dio il volto, la parola e lo sguardo.

"Se conoscete me, conoscerete anche il Padre: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto".

Gli disse Filippo: "Signore, mostraci il Padre e ci basta". Gli rispose Gesù: "Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me ha visto il Padre". (Gv 14, 7-9).

"In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio". (Gv 1,1).

Lo stretto legame tra parola e atto-azione nella rivelazione dell'AT s'incarna in Cristo in una misteriosa reciprocità, in una insuperabile densità al punto che si può affermare che il suo gesto è parola e la sua parola è gesto. Gesù è veramente Teofania.

Nello stesso tempo che ce lo rivela, Cristo ci *comunica* Dio, rendendolo esperibile. Se già nell'AT la parola e il gesto rivelatore non erano senza produrre effetto, se già allora erano "dinamici" e veicolavano Dio, ora, nel Cristo la comunicazione-alleanza di Dio raggiunge il suo apice.

La conoscenza che Cristo dà di Dio è già dono della comunione con Lui e con la sua vita.

Possiamo dire che Cristo "simbolizza" nella sua dimensione umana la vita divina, apre cioè la storia all'eternità, congiunge simbolicamente il tempo con l'eterna durata della vita di Dio. Gesù Cristo è il simbolo per eccellenza.

Cristo è simbolo cosmico

Per Cristo, come per ogni essere umano, il corpo è momento e parte del cosmo. Ma è simbolo cosmico anche per il suo vivere nell'universo: Egli si muove a suo agio nel creato, in stretta connessione e familiarità con tutto ciò che esiste. Per questo in Lui tutto diventa segno del suo messaggio continuamente ancorato al reale e per questo s'impone con autorità al vento e al mare, alla malattia e alla morte.

Una volta risorto, Cristo ha portato il proprio corpo nella gloria, facendone la prima cellula dell'universo, destinato a partecipare alla medesima trasfigurazione escatologica di quello.

Cristo è simbolo umano

Cristo è anche simbolo umano: egli collega se stesso e l'intera umanità. Egli è l'Uomo di ogni uomo; nella sua realtà singolare è presente l'universale umanità.

Cristo simbolizza l'umanità col divino

Il Cristo, inoltre, in quanto media e rende possibile la relazione dell'uomo con Dio, è anche simbolo dell'umanità col mondo divino. E questo può essere solo perché ha accolto pienamente il volere divino.

Cristo è simbolo trinitario

Egli, infine, è anche simbolo trinitario perché rivela la realtà trinitaria, rimanda sempre alle relazioni intertrinitarie delle divine persone.

La teologia contemporanea applica a Cristo il termine "*sacramento*" in quanto Cristo è il contenuto del "*mysterion*": origine, compimento e apice del disegno di Dio nella storia.

L'affermazione della sacramentalità fondamentale di Cristo implica tre ordini di verità, strettamente interdipendenti tra loro:

-che l'umanità assunta dal Verbo eterno di Dio rappresenta il sacramento dell'incontro di Dio con l'uomo;

-che l'umanità di Cristo che muore e risorge sia "segno" e "causa" di salvezza per il mondo in quanto ipostaticamente unita all'io del Verbo;

-che l'umanità glorificata del Signore risorto costituisca il sacramento fontale dell'effusione dello Spirito e della comunicazione della grazia nel tempo della Chiesa.

I tre aspetti evidenziano, nella loro complessità, la relazione inseparabile che sussiste tra i "*mysteria carnis Christi*" e i "*sacramenta fidei*" come relazione di continuità e di dipendenza dei secondi dai primi.

L'umanità assunta dal Verbo è il sacramento fondamentale dell'incontro di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio. I contemporanei di Cristo non hanno avuto altro modo per credere nel Figlio di Dio che incontrarlo nella sua corporeità e negli atti visibili compiuti mediante essa (i miracoli) e in essa (i misteri). L'umanità di Gesù di Nazaret rappresenta il sacramento fondamentale del Dio invisibile che si rivela in modo visibile e accessibile all'uomo. Di fatto l'incontro umano con Gesù era un incontro di natura sacramentale: quell'uomo che i contemporanei vedevano lungo le strade della Palestina e da cui venivano guariti nel corpo e nello spirito, quell'uomo che li chiamava alla salvezza, era personalmente Dio, l'Unigenito di Dio fattosi uomo per incontrare l'umanità e salvarla.

La corporeità visibile di Gesù si costituisce, in questo senso, come il "sacramento" dell'amore della Trinità nel mondo.

L'umanità di Cristo è il sacramento decisivo della salvezza, "segno" e "causa" di redenzione per tutti.

Con l'incarnazione il Verbo viene a recuperare l'umanità decaduta e a liberarla dalla sua condizione di peccato per introdurla nella comunione

con la Trinità. Ciò implica che la pienezza di grazia, già presente nell'umanità di Gesù, sia storicamente finalizzata alla santificazione di tutti gli uomini che accoglieranno Cristo e si faranno battezzare nel suo nome.

“Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo” (Gv 1, 16-17).

“O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perché come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione. Sappiamo bene che il nostro uomo vecchio è stato crocifisso con lui, perché fosse distrutto il corpo del peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato. Infatti chi è morto, è ormai libero dal peccato. Ma se siamo morti con Cristo, crediamo che anche vivremo con lui, sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui. Per quanto riguarda la sua morte, egli morì al peccato una volta per tutte; ora invece per il fatto che egli vive, vive per Dio. Così anche voi consideratevi morti al peccato, ma viventi per Dio, in Cristo Gesù”. (Rm 6, 3-11).

L'incarnazione è l'evento decisivo della storia perché è l'evento che rende possibile la comunicazione della vita soprannaturale all'uomo, ma in Gesù, oltre questo dinamismo “discendente” si attua anche un dinamismo “ascendente” che si compie nell'atto supremo della morte in croce a cui segue l'evento della resurrezione e ascensione al cielo, un atto che introduce l'umanità assunta dall'Unigenito incarnato nel mistero stesso

dell'esistenza trinitaria, facendo del Risorto il primogenito dei risorti e il principio della vita nuova per ogni uomo.

I *"mysteria carnis Christis"*, dall'incarnazione alla morte e alla glorificazione di Cristo, costituiscono in questo senso il fondamento permanente e indistruttibile dell'economia sacramentale della Chiesa.

Gesù Cristo autore dei sacramenti

Gesù Cristo dona la sua salvezza con l'annuncio del regno di Dio presente con la sua venuta: Egli è il Verbo del Padre e obbedisce alla sua volontà per compiere l'opera che gli ha affidato. È dall'opera di Gesù Cristo che procede la grazia in modo efficace. Così anche la partecipazione alla vita divina donata dai sacramenti non può che procedere dalla volontà di Cristo, unico mediatore tra Dio e gli uomini.

Dice infatti S. Ambrogio: *"Chi è dunque l'autore dei sacramenti se non il Signore Gesù? Questi sacramenti sono venuti dal cielo, poiché ogni disegno riguardo ad essi è dal cielo"* (De sacramentis IV, 4, 13).

Nella tradizione dottrinale scolastica e cattolica post-tridentina la definizione di sacramento include l'istituzione da parte di Gesù Cristo.

Il tema dell'istituzione si riferisce soprattutto al significato teologico del sacramento. I sacramenti sono fondati nelle azioni simboliche di Gesù, testimoniate dalla Scrittura. Essi prolungano la sua attività salvifica corporeo-simbolica.

L'istituzione dei sacramenti da parte di Gesù Cristo significa che Egli, ricevuto ogni potere in cielo e in terra (cfr. Mt 11. 27; 28, 18), intende rendere l'uomo figlio adottivo di Dio, ponendo dei segni che hanno significato ed efficacia salvifici.

Ciò non vuol dire necessariamente averne fissato gli elementi esterni di ciascuno di essi, ma averne stabilito il significato e la grazia da conferire in ogni caso con segni che li esprimano concretamente e in modo oggettivamente verificabile.

CCC

1114 “Attenendoci alla dottrina delle Sacre Scritture, alle tradizioni apostoliche e all'unanime pensiero. . . dei Padri”, noi professiamo “che i sacramenti della nuova Legge sono stati istituiti tutti da Gesù Cristo nostro Signore” [Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1600-1601].

1115 Le parole e le azioni di Gesù nel tempo della sua vita nascosta e del suo ministero pubblico erano già salvifiche. Esse anticipavano la potenza del suo Mistero pasquale. Annunziavano e preparavano ciò che egli avrebbe donato alla Chiesa quando tutto fosse stato compiuto. I misteri della vita di Cristo costituiscono i fondamenti di ciò che, ora, Cristo dispensa nei sacramenti mediante i ministri della sua Chiesa, poiché “ciò che era visibile nel nostro Salvatore è passato nei suoi misteri” [San Leone Magno, Sermones, 74, 2: PL 54, 398A].

1116 “Forze che escono” dal Corpo di Cristo, [Cfr. Lc 5,17; Lc 6,19; Lc 8,46] sempre vivo e vivificante, azioni dello Spirito Santo operante nel suo Corpo che è la Chiesa, i sacramenti sono i “capolavori di Dio” nella Nuova ed Eterna Alleanza.

SPIRITO SANTO E SACRAMENTI

Dopo aver parlato di Cristo come primo protagonista nella celebrazione dei sacramenti, parliamo ora dell'altro protagonista: lo **Spirito Santo**.

Lo Spirito Santo conserva e ricorda tutto quello che il Cristo ha detto e operato, perché solo lo Spirito, che è stato sempre con Lui accompagnandolo lungo tutta la sua vita terrena, conosce e scruta le profondità del cuore dell'uomo e di Dio:

“Sta scritto infatti: Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, queste ha preparato Dio per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio.

Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato” (1 Cor 2, 9-12).

La salvezza è essenzialmente una divinizzazione progressiva operata dallo Spirito Santo che è Signore e dà la vita: è l'epifania di Dio, una manifestazione delle sue energie che ci divinizzano. Perciò lo Spirito Santo diventa, insieme col Cristo, protagonista della salvezza.

Certo lo Spirito non opera indipendentemente dal mistero di Cristo e della sua Pasqua. Egli interiorizza il mistero di Cristo nell'anima di ciascun credente e fa sì che quello che è accaduto a Cristo, accada a ognuno di noi. I sacramenti sono spazi privilegiati di questa azione dello Spirito. È lì soprattutto che Egli è all'opera per realizzare, in modo progressivo verso la pienezza, quella creazione nuova e definitiva di cui la risurrezione di Cristo è l'inizio e il pegno.

Con la sua potenza lo Spirito Santo anima ora le parole e i gesti sacramentali come ha animato allora la vita di Cristo. È a Lui che si deve

l'identità tra il gesto sacramentale e i gesti di salvezza compiuti dal Cristo storico. Di conseguenza assume un'importanza enorme nella celebrazione l'invocazione che sollecita l'intervento dello Spirito Santo. S. Efrem siro scrive a riguardo dell'eucaristia: *“Chi mangia il corpo di Cristo con fede mangia con lui il fuoco dello Spirito Santo”*.

Accanto al Cristo, e sempre in rapporto al suo mistero pasquale, c'è lo Spirito che dispiega la sua divina energia, ci vivifica e ci divinizza. Imprime nella Chiesa, che è il corpo di Cristo e di cui Egli è l'anima, una forza di rinnovamento e di espansione. I sacramenti sono lo spazio e i mezzi privilegiati della sua azione.

I SACRAMENTI CELEBRAZIONI DELLA CHIESA

I sacramenti sono celebrazioni della Chiesa. In essi si costituisce la comunità: come assemblea in nome di Cristo, come comunità piena di speranza anticipante il futuro, come popolo di Dio che annuncia il vangelo e rappresenta simbolicamente la vita nuova.

La Chiesa è sacramento del Cristo glorificato perché lo Spirito da Lui inviato abita in essa, che è dunque *“un'unica realtà complessa, fatta di un duplice elemento, umano e divino”*, e perciò, per una non debole analogia, può essere paragonata al mistero del Verbo incarnato (LG 8).

La “complessa realtà” della Chiesa è illustrata nel testo conciliare con tre diverse coppie di concetti: società gerarchica e corpo mistico di Cristo; assemblea visibile e comunità spirituale; Chiesa della terra e Chiesa in possesso dei beni celesti. Gli elementi umani e divini sono intrinsecamente legati l'uno all'altro. Tra di loro esiste un'unione indissolubile, che si può giustamente paragonare al mistero del Verbo Incarnato.

L'inabitazione dello Spirito nella Chiesa ha per essa conseguenze straordinarie. Se, infatti, secondo la teologia trinitaria, l'opera dello Spirito può essere sintetizzata dai termini "dono della vita" e "comunione", anche la Chiesa, in quanto sacramento dello Spirito, ha la sua specificità nell'essere "datrice di vita" e "fonte di comunione". Ora, i due termini hanno lo stesso significato, dal momento che la vita divina donata dallo Spirito è una vita di comunione tra persone. La Chiesa dunque, come sacramento dello Spirito, è il segno e lo strumento "*dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*" (LG 1).

Questa comunione nello Spirito si esprime necessariamente nella comunità visibile della Chiesa, che si costituisce sulla base di rapporti visibili tra i credenti e gode di strutture e strumenti attraverso i quali si trasmette al mondo il messaggio e la grazia di Cristo. Tale comunità visibile è il "sacramentum" della comunione nello Spirito: ne è cioè la manifestazione che la svela presente nella storia degli uomini.

La Chiesa, sacramento di salvezza integrale

Con ciò sono indicati il fine e l'efficacia della sacramentalità della Chiesa

1) Il fine della Chiesa

Il fine della Chiesa è di portare agli uomini la salvezza, donata dal Padre per mezzo di Cristo nello Spirito. Per capire lo spessore della salvezza cristiana, è necessario ripercorrere tutta la storia dell'antico e del nuovo Israele. In mezzo alle tante vicende, Dio si mostra sempre come Colui che tira fuori il suo popolo da una situazione disperata, sia che si tratti del diluvio o della schiavitù in Egitto, dell'assedio di un re straniero o

di una malattia, dell'ingiustizia o del peccato. Nell'Antico Testamento, la comprensione della salvezza operata da Dio subisce progressivamente, soprattutto ad opera dei profeti, un processo di interiorizzazione, che culmina in Gesù Cristo. Secondo il suo insegnamento, l'essenza più profonda della salvezza consiste nella liberazione dal peccato e dalla morte e nella partecipazione alla vita eterna e alla gioia infinita della Trinità.

Questa salvezza è prima di tutto una salvezza personale e allo stesso tempo comunitaria, che salva cioè la persona facendola uscire dal dramma della sua solitudine e immettendola nel circuito della comunione trinitaria e fraterna.

In secondo luogo, la salvezza offerta dallo Spirito di Cristo nella Chiesa è spirituale e allo stesso tempo temporale. Essa non si oppone alle liberazioni umane (dalla sofferenza e dall'ingiustizia), ma neppure si identifica con esse. La sua peculiarità è di essere fondamentalmente salvezza dal peccato e solo conseguentemente salvezza dai frutti del peccato, in un orizzonte, però, che varca le soglie della vita presente.

Sta qui la terza dimensione della salvezza cristiana: essere ad un tempo storica ed escatologica. Benché già reale, essa è presente "*in statu viae*" solo "*in spe*": si manifesterà pienamente nella parusia, quando il nostro corpo mortale sarà trasformato ad immagine del corpo glorioso del Risorto (Fil 3,20ss.) e l'intera creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione (Rm 8,21).

Quella che offre la Chiesa, sacramento di Cristo nello Spirito, è dunque una salvezza integrale che, nell'orizzonte della vita eterna, salva tutto l'uomo, in tutte le sue dimensioni.

2) *L'efficacia della sacramentalità della Chiesa*

È necessario chiarire quale sia il grado di partecipazione della realtà visibile della Chiesa (“sacramentum”) al processo della salvezza. Il problema è particolarmente sentito nell’attuale contesto culturale, che tende a sostenere una forma di fede intimista e privata e ad opporsi a ciò che è istituzionale e gerarchico.

Il problema è stato affrontato da Agostino quando, in polemica con i donatisti, ha precisato il rapporto esistente tra “communio sacramentorum” e “communio sanctorum” (*Contra litteras Petilianus*, PL 42,314). La “communio sacramentorum” è la “communio” esteriore, corporale, espressa dalla professione della stessa fede, dalla partecipazione agli stessi sacramenti, dall’osservanza della stessa disciplina. La “communio sanctorum” è invece caratterizzata dalla presenza della “caritas”, cioè dal bene interiore della grazia salvifica, sinonimo di grazia e di Spirito Santo. È in questa “communio” che consiste la salvezza.

Avere coscienza della sostanziale coestensione tra i due livelli dell’essere Chiesa e dell’insopprimibile rapporto che intercorre tra i due è importantissimo per non cadere nello spiritualismo o nel secolarismo. Le istituzioni, le realtà visibili della Chiesa sono decisive per la salvezza. Esse tuttavia non hanno valore in sé stesse, ma in quanto fanno riferimento alla realtà spirituale che le sottende. Esse sono “iconiche”, “sacramentali”, rimandano in ultima analisi allo Spirito Santo di Dio.

La Chiesa sacramento radicale

La Chiesa è la radice di innumerevoli espressioni sacramentali. Essa, continuando nel mondo la presenza del Cristo glorioso, rende presenti ed efficaci nell'oggi della salvezza i "misteri" di Cristo. È perciò il sacramento "radicale", la radice di ogni sacramentalità.

Certo, non ogni parola e non ogni azione della Chiesa hanno la medesima capacità espressiva e la medesima efficacia salvifica; la sua missione non sempre si presenta al mondo con il massimo della luminosità e non sempre produce frutti di vita eterna: c'è infatti una gradualità nello spessore sacramentale.

Tale gradualità permette, da una parte, di valorizzare le espressioni sacramentali più umili, e, dall'altra, di riconoscere l'importanza e la decisività di quelle più grandi. Tra queste ultime, sono realtà sacramentali particolarmente significative: la comunità dei credenti, che manifesta e realizza nel mondo la comunione trinitaria; i carismi e i ministeri, che offrono alla comunità la parola di Dio e i sacramenti; la parola di Dio, che annuncia la salvezza; i sacramenti, che realizzano la salvezza annunciata.

L'irrompere dell'amore trinitario nella storia riunisce i credenti in una forma concreta di aggregazione, la comunità cristiana, che manifesta storicamente e stabilmente l'unità che lega i loro cuori. La comunità è un'espressione pregnante della sacramentalità della Chiesa, che rivela e comunica la salvezza della Trinità attraverso nuovi rapporti interpersonali, segnati dalla fede, dalla speranza e dalla carità.

Compito della comunità, nell'articolazione dei suoi carismi e ministeri, è di annunciare la parola di Dio, realizzarla nel sacramento, testimoniarla con la vita. Nel contesto ecclesiale, la parola di Dio è qualcosa di ben più profondo di quello che significa nella cultura occidentale. Essa non è semplicemente un mezzo di comunicazione

interpersonale, ma una forza che crea e promuove la storia. Il suo annuncio di salvezza si realizza misteriosamente nei sette sacramenti, che realizzano in senso pieno la sacramentalità della Chiesa.

CCC 1117 Per mezzo dello Spirito che la guida “alla verità tutta intera” (Gv 16,13), la Chiesa ha riconosciuto a poco a poco questo tesoro ricevuto da Cristo e ne ha precisato la “dispensazione”, come ha fatto per il canone delle divine Scritture e la dottrina della fede, quale fedele amministratrice dei misteri di Dio [Cf Mt 13,52; 1Cor 4,1]. Così la Chiesa, nel corso dei secoli, è stata in grado di discernere che, tra le sue celebrazioni liturgiche, ve ne sono sette le quali costituiscono, nel senso proprio del termine, sacramenti istituiti dal Signore.

CCC 1118 I sacramenti sono “della Chiesa” in un duplice significato: sono “da essa” e “per essa”. Sono “dalla Chiesa” per il fatto che questa è il sacramento dell'azione di Cristo che opera in lei grazie alla missione dello Spirito Santo. E sono “per la Chiesa”, sono cioè quei “sacramenti che fanno la Chiesa”, [Sant'Agostino, De civitate Dei, 22, 17; cf San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, III, 64, 2, ad 3] in quanto manifestano e comunicano agli uomini, soprattutto nell'Eucaristia, il Mistero della comunione del Dio Amore, Uno in tre Persone.

CCC 1119 Poiché con il Cristo-Capo forma “quasi un'unica persona mistica”, [Pio XII, Lett. enc. *Mystici Corporis*] la Chiesa agisce nei sacramenti come “comunità sacerdotale”, “organicamente strutturata” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 11]. Mediante il Battesimo e la Confermazione, il popolo sacerdotale è reso idoneo a celebrare la Liturgia; d'altra parte alcuni fedeli, “insigniti dell'Ordine sacro, sono posti in nome di Cristo a pascere la Chiesa con la parola e la grazia di Dio” [Conc. Ecum. Vat. II, *Lumen gentium*, 11].

L'INSIEME DEI SACRAMENTI NELLA STORIA

Il numero settenario

La Chiesa latina e le altre Chiese cristiane hanno ereditato e celebrato nella loro storia *sette sacramenti*, quali vie di salvezza risalenti a Cristo.

È vero che, fin dall'inizio, il nome di «sacramento» non era riservato esclusivamente a quei sette che la tradizione ha tramandato a noi nel secondo millennio. Le realtà sacramentali incluse nel «settenario» sono state presenti nella Chiesa fin dall'inizio e hanno occupato da sempre una posizione di rilievo nella fede, nella dottrina e nella pietà ecclesiale. Ma l'approfondimento particolare di tali realtà sacramentali e la loro catalogazione sotto il concetto comune di «sacramento» e con un numero specifico, sono avvenuti dopo l'anno Mille.

Inizialmente ognuno dei singoli sacramenti era indicato nelle celebrazioni col proprio nome (battesimo, eucaristia, penitenza...).

Il riferire il nome e la teologia di *sacramento* a quelli che saranno detti, con valore esclusivo, i *sette sacramenti*, è frutto di un'elaborazione teologica maturata nell'opera e nella ricerca dei maestri medievali. Tale elaborazione è stata assunta e avallata ufficialmente dal magistero della Chiesa cattolica.

Il numero e il significato dei sacramenti nella teologia del medioevo

I maestri delle scuole teologiche, tra la prima e la seconda fase della scolastica, cioè a partire dal secolo XI, avvalendosi del metodo di ricerca nuovamente affermato - il metodo della *quaestio* - e assumendo le categorie e i

termini aristotelici, hanno dato particolare attenzione alla *definizione*, al *valore salvifico* e alla *puntualizzazione del numero dei sacramenti*. Venne evidenziata così, negli scritti dei teologi, una *distinzione netta* tra quei «riti sacramentali» che *risalivano al Signore nella loro origine*, o comunque erano presenti negli scritti degli apostoli - che, *quanto al valore, avevano un'efficacia certa, per il dono della grazia* che trasmettevano, e un *carattere di necessità*, per la salvezza - rispetto agli altri riti, che presentavano un valore più limitato nel culto, richiamandosi alla pietà e alla devozione.

I primi vennero denominati *sacramenti*; gli altri, considerati gesti liturgici di devozione, verranno detti *sacramentali*.

Nel periodo di ricerca, negli scritti dei maestri più in vista del secolo XII, in base a sottolineature e accentuazioni diverse, si nota una diversificata catalogazione ed enumerazione dei «sacramenti» cristiani. Ad esempio, Ugo di San Vittore enumera diciotto sacramenti; san Pier Damiani ne elenca dodici; Rolando Bandinelli (che poi diventerà papa col nome di Alessandro III) nelle *Sententiae* ne propone sette; Pietro Lombardo sette; Algero di Liegi tre.

Il problema del numero non ha trovato subito una risposta comune e autorevole, finché venne chiarito l'elemento specifico che distingue i sacramenti dai sacramentali.

Alcuni fondavano il criterio «specifico» del sacramento sulla presenza di un simbolismo sacro (e in questo senso i segni sacri possono essere molto numerosi, tanto che san Bernardo poteva dire che i sacramenti sono «innumerevoli»...). Altri fondavano la diversificazione tra sacramentali e sacramenti sull'efficacia operatrice di grazia e sul valore esclusivo di un riferimento al Signore quanto all'istituzione; in tal caso il numero dei «sacramenti» si ritroverà in quell'elenco ristretto che poi diventerà ufficiale.

È da notare anche che il numero sette ha, oltre al resto, il pregio di un simbolismo biblico, ad esempio nel richiamo ai sette doni dello Spirito Santo.

La definizione dei sacramenti

Con il numero dei sacramenti, nel corso dei secoli XII e XIII, matureranno le riflessioni riguardanti la *comprensione teologica*, il loro *valore salvifico*, la loro *efficacia di «causalità per la grazia»* e il loro *derivare dalla parola e dall'istituzione del Signore*.

Si afferma così, parallelamente all'elencazione dei singoli sacramenti, la definizione che esprime un significato comune a tutti e sette i sacramenti. Il concetto che li esprime viene tradotto in una definizione, che viene sintetizzata nei seguenti termini:

«sacramenta significando causant»

che significa: «i sacramenti hanno un preciso significato sacro che si traduce in un effetto di salvezza».

Nel Catechismo di Pio X si dirà:

«i sacramenti sono segni efficaci della grazia istituiti da Gesù Cristo per santificarci».

Spicca in questo tempo, tra i più celebri maestri, l'autorevolezza di Pietro Lombardo (1090 ca. - 1160), maestro della scuola della cattedrale di Parigi e poi vescovo della stessa città, che nelle sue *Sentenze* esporrà la definizione e la catalogazione dei sette sacramenti attorno ai punti nodali del *significato*, del

mistero celebrato e dell'efficacia di salvezza. Il Liber Sententiarum diverrà testo base nella scuola e poi nell'Università di Parigi.

La fondazione dei sette sacramenti in Cristo, la struttura del segno sacramentale, costituito di materia e di forma, e la causalità dei sacramenti saranno i punti principali della teologia dei sette sacramenti, sviluppati dai maestri della scolastica. Tommaso d'Aquino (secolo XIII), all'Università di Parigi, e dovunque eserciterà il suo magistero, con la *Summa Theologiae* tratterà profondamente la dottrina dei sacramenti tipica di questa età, tramandandola alle epoche successive.

La dottrina dei sacramenti dal medioevo ai nostri giorni

Definizione complessiva dei sacramenti nella teologia medievale e nella dottrina dei concili

Nel secolo XIII l'affermazione dei sette sacramenti e la linea dottrinale prevalente elaborata dai maestri vengono ufficialmente accolte nella Chiesa. Il passaggio dalle conclusioni dei teologi alle affermazioni autorevoli del magistero si ha nei documenti dei papi e dei concili.

Il papa Innocenzo III nel 1208, nella lettera all'arcivescovo di Tarragona sulla «*professione di fede prescritta ai valdesi*», richiede ad essi l'accettazione dei sette sacramenti.

Nel concilio di Lione (1274) sarà proposto all'imperatore Michele Paleologo una formula con l'elencazione dei sette sacramenti visti nel loro significato profondo.

Nel tempo successivo diventerà comune e continua la teologia e la dottrina

riguardante l'insieme dei sette sacramenti, con la definizione e le tesi che li riguardano. Tale dottrina sarà ribadita nei concili di Firenze e di Trento.

Il concilio di Trento, in particolare, di fronte alle posizioni di Lutero e dei riformatori (esse concernevano il numero dei sacramenti, che era ridotto inizialmente a tre; riguardavano l'interpretazione del significato di essi in rapporto alla parola di Dio; il ministro celebrante; l'uso del concetto di «carattere» per il battesimo; la efficacia *ex opere operato*; la mancanza di risalto nel rapporto tra parola fede e vari aspetti riguardanti il sacramento dell'eucaristia), interverrà nelle sessioni VII, XIII, XIV, XXII, XXIII e XXIV per ribadire e proclamare dottrina dei sacramenti della Chiesa cattolica.

Il nucleo fondamentale della dottrina dei sacramenti, che la teologia del medioevo e poi la dottrina del concilio di Trento tramanderanno ai secoli successivi, è costituito da una dottrina formulata in termini ontologici, legati a una visione metafisica propria della tradizione aristotelico-scolastica.

La realtà e il mistero dei sacramenti vengono enunciati in termini oggettivi, analogamente al modo con cui vengono descritte le cose del mondo e i fatti della storia, con l'uso delle categorie aristoteliche, della definizione tramite il «genere» e la «differenza specifica», della «materia» e della «forma» e delle «quattro cause».

La specificità dei fatti sacramentali sta, in primo luogo, nella loro efficacia operativa *ex opere operato*: *il sacramento nella sua celebrazione mette in comunicazione immediata con l'evento della pasqua del Signore e la sua volontà di salvezza.*

Il realismo dei sacramenti è ribadito con la formula, diventata classica per tutti i secoli successivi: *«i sacramenti contengono la grazia che significano».*

Questa dottrina è stata tramandata nei secoli successivi fino alla formulazione in domande e risposte sancita dal Catechismo di Pio X per il popolo cristiano.

Tutta la tradizione storica ha messo quindi sempre in evidenza la certezza dell'evento di salvezza e il valore operativo e indiscutibile dell'agire di Dio su di noi.

Accentuazioni del nostro tempo

Ai nostri giorni, senza disdire la continuità nella fede cattolica, viene dato più attentamente risalto alla dimensione esistenziale, relazionale e personale dei sacramenti, quali eventi nei quali si attualizza un incontro tra l'uomo e Dio.

Assieme alla certezza nell'intervento creatore di Dio nei sacramenti viene maggiormente evidenziata la dimensione personale dell'incontro tra Dio e l'uomo, incontro che si compie nella libertà e nella fede. Di qui è data attenzione particolare al ruolo primario della parola di Dio in ogni incontro con Dio. Essa ha un ruolo specifico nella celebrazione dei sacramenti.

La Chiesa non ha mai professato «magie sacramentali», non ha mai taciuto il ruolo e la parte che spetta all'uomo accanto alla parte di Dio (*l'ex opere operantis* accanto all'*ex opere operato*). Ad esempio, non afferma che in una celebrazione matrimoniale davanti al ministro della Chiesa fluisce comunque la grazia del sacramento, anche senza una comprensione e un'apertura al Dio della salvezza nella fede. Affinché si verifichi un effettivo incontro di salvezza, si passa infatti attraverso la parola di Dio, proclamata nella celebrazione e accolta nella fede. Nella parola e nella fede l'uomo si apre al mistero di Dio.

Il numero dei sacramenti nelle Chiese orientali e accentuazioni del Vaticano II

Ai nostri giorni la teologia cattolica, ispirandosi al rinnovamento del secolo

XX e del concilio Vaticano II, sottolinea con evidenza particolare il collocarsi dei singoli sacramenti in quella base fondante che è Cristo, *fonte dei sacramenti, sacramento originario*, come diceva san Paolo:

«Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria» (Col 1,27).

A fondamento di ogni evento sacramentale c'è sempre Cristo, il Verbo che è venuto ad abitare nella carne umana. Egli comunica alla Chiesa la sua presenza e la sua azione. La Chiesa stessa perciò, secondo le espressioni della costituzione *Lumen gentium* al n. 1, è riconosciuta come il *sacramento primo*:

«la Chiesa è in Cristo come sacramento cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano».

In proposito è celebre il titolo dell'opera di Otto Semmelroth che definisce appunto la Chiesa *Ursakrament*, il «sacramento fonte», nel senso che si ritrova ed è operante in tutti i singoli sacramenti della salvezza.

Su questo sfondo di nuovi accenti evidenziati dal concilio Vaticano II, è stata messa in atto, negli anni 1965/1975, la riforma dei testi liturgici riguardanti i sacramenti, con *grande sottolineatura per la proclamazione della Parola e per la partecipazione comunitaria alla celebrazione, e si è tradotto in atto, progressivamente, il cammino ecumenico tra le Chiese cristiane.*

PAROLA E SACRAMENTO

Il contenuto dei simboli sacramentali è inseparabile dalla parola pronunciata dalla Chiesa: è questa parola che manifesta e determina la portata unica dell'avvenimento sacramentale come avvenimento che continua i grandi eventi della storia della salvezza e prepara quelli dell'escatologia definitiva.

La parola è costitutiva del segno sacramentale e non esiste sacramento senza una parola pronunciata. Solo la parola – in quanto parola di Cristo e della Chiesa – rende intellegibile il segno sacramentale ed efficacemente operativo di ciò che significa. Non è solo una parola che “fa memoria” del mistero della Pasqua operato nel passato, ma lo rende presente nell'oggi della comunità credente.

Questa parola è una parola di fede in un duplice senso: perché è espressione della fede della Chiesa nel compimento attuale del mistero della salvezza e della presenza del Cristo risorto nel gesto sacramentale, e perché implica la risposta esistenziale del credente che, attraverso questa parola, riconosce il mistero che essa apporta e si impegna a vivere ciò che il mistero celebrato significa e richiede. Il sacramento è inseparabilmente *parola creduta, parola celebrata, parola vissuta*.

La parola di Dio nella Bibbia non designa – come nella mentalità greca – una pura rappresentazione astratta, chiamata ad esprimere una legge interiore delle cose, ma un principio attivo che opera ciò che enuncia e che, per questo, è inseparabilmente un fatto, e non solo un significato. La parola di Dio enuncia ciò che opera e opera ciò che enuncia; nel momento stesso in cui è detta, è evento. Questa concezione di parola è fondamentale per la comprensione della teologia biblica dei sacramenti e la ritroviamo in tutte le epoche della storia della salvezza.

Si riscontra all'inizio, nell'atto della creazione del mondo: Dio disse: *"Sia la luce!". E la luce fu. Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque".* (Gen 1, 3.6) e si ritrova lungo la storia di Israele.

La parola di Dio compie ciò che proclama:

"Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata" (Is 55, 10-11).

Il NT eredita questa concezione e la fa propria:

"La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore" (Eb 4, 12).

La sua novità consiste nel collegare l'efficacia della parola all'evento escatologico di Cristo: è Lui la parola di Dio fatta carne: *"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità"* (Gv 1, 14).

In Gesù la parola di Dio si è fatta incontro a noi, è venuta fra gli uomini e nella morte e risurrezione di Cristo è divenuta *"potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede"* (Rm 1, 16).

La missione che Cristo ha affidato alla Chiesa è una missione di annuncio della parola e, nel contempo, di attuazione del mistero della salvezza.

Gesù disse loro: "Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato" (Mc 16, 15-16).

I sacramenti realizzano e comunicano quanto la predicazione proclama e insegna. Il senso dell'annuncio è, in definitiva, quello di dire che "oggi" Dio si fa presente nei sacramenti e "oggi" comunica la sua salvezza pasquale a coloro che si aprano alla fede. L'annuncio è dunque un invito al sacramento: un invito al battesimo nel *kérygma*, un invito agli altri sacramenti nella catechesi e nell'omelia. La liturgia della parola precede la liturgia del sacramento come la promessa il suo compimento.

La parola *porta* ai sacramenti, ed è nei sacramenti che *diventa*, in senso pieno, evento di salvezza.

Due aspetti caratterizzano l'unione inscindibile tra parola e sacramento nell'economia salvifica del tempo della Chiesa:

- 1) *La parola rivela il mistero sacramentale*: i "gesti" e le "cose" che compongono il segno sacramentale sono per lo più cose e gesti comuni; da soli sarebbero muti e potrebbero essere confusi con altre cose e gesti analoghi; la parola sacramentale ne dice il senso proprio, salvifico, proclamando ciò che si compie nella celebrazione sacramentale.
- 2) *La parola compie il mistero sacramentale*: non solo proclama, ma attua l'evento enunciato; e ciò perché non è semplicemente una parola umana, ma la parola che Cristo pronuncia nella Chiesa per portare a compimento il suo piano di salvezza nella storia. La parola sacramentale prolunga così l'efficacia della parola di Dio e, come questa, è inseparabilmente un fatto, un evento salvifico.

Nei misteri sacramentali non abbiamo solo una parola che ricorda il

passato, ma una parola che rende presente, proclamandolo, il *mysterium paschae*.

I sacramenti, atti del Signore glorioso e manifestazione privilegiata del suo Spirito nella Chiesa, non si compiono se non attraverso la parola che Cristo stesso pronuncia attraverso la Chiesa, parola che nell'azione sacramentale diviene evento salvifico nell'uomo e per l'uomo.

Come nell'economia biblica, così nell'economia sacramentale "parola" e "opera" appaiono inscindibilmente connesse. I sacramenti sono in partenza delle umili realtà, appartenenti alla nostra storia concreta e alla nostra vita quotidiana (acqua, olio, pane, vino), ma grazie alla parola divina, pronunciata da Cristo nella Chiesa, divengono eventi mirabili di grazia che "proiettano" l'uomo in un ordine di vita che gli era completamente precluso. E tale è il "*mysterion*" dei sacramenti e i sacramenti come "*mysterion*": eventi che condensano la storia della salvezza, la rendono presente nella Chiesa e la dispiegano nel cuore dei credenti.

CCC

1122 Cristo ha inviato i suoi Apostoli perché "nel suo Nome", siano "predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati" (Lc 24,47). "Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28,19). La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicita nella missione di evangelizzare, poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede, la quale è consenso a questa Parola: Il Popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente... La predicazione della Parola è necessaria per lo stesso ministero dei sacramenti,

trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la Parola [Conc. Ecum. Vat. II, Presbyterorum ordinis, 4].

1154 La Liturgia della Parola è parte integrante delle celebrazioni sacramentali. Per nutrire la fede dei credenti, devono essere valorizzati i segni della Parola di Dio: il libro della Parola (lezionario o evangeliario), la venerazione di cui è fatta oggetto (processione, incenso, candele), il luogo da cui viene annunciata (ambone), la sua proclamazione udibile e comprensibile, l'omelia del ministro che ne prolunga la proclamazione, le risposte dell'assemblea (acclamazioni, salmi di meditazione, litanie, confessione di fede. .).

I SACRAMENTI DELLA FEDE

La costituzione conciliare sulla Sacra Liturgia (n. 59) parlando dei sacramenti li definisce «sacramenti della fede», perché essi *«non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono, la esprimono»*. Devono, dunque, essere concepiti come tappe fondamentali, momenti culminanti e decisivi, di un cammino di fede.

Essi sono perciò preceduti dalla predicazione del messaggio evangelico che suscita la fede in Cristo, esorta alla conversione, dona luce e grazia per l'incontro con Lui, per una comunione con Lui che progressivamente cresce e si rafforza.

Lungo questo itinerario, gli avvenimenti sacramentali costituiscono quasi il sigillo della fede che è nata, la consacrazione compiuta, pubblica e comunitaria, di una comunione con Cristo che diventa ormai pieno inserimento nel mistero della Sua Persona. San Paolo esprime bene questa connessione tra fede e sacramento nella lettera ai Galati: *«Tutti voi infatti siete figli di Dio per la*

fede in Cristo Gesù, poiché quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo» (Gal 3, 26-27).

Tutto ciò si compie in virtù della mediazione della Chiesa. I sacramenti infatti, nel loro aspetto visibile, sono un incontro fra uomini nella Chiesa, fatto di dialoghi e di simboli che si collegano con il senso profondo dell'avvenimento: un incontro con il Signore nella sua Chiesa.

Il significato e l'efficacia particolare dei sacramenti non possono dunque essere compresi che sul fondamento della fede in Cristo e nella sua Chiesa.

CCC

1122 Cristo ha inviato i suoi Apostoli perché “nel suo Nome”, siano “predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati” (Lc 24,47). “Ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo” (Mt 28,19). La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicita nella missione di evangelizzare, poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede, la quale è consenso a questa Parola: Il Popolo di Dio viene adunato innanzitutto per mezzo della Parola del Dio vivente... La predicazione della Parola è necessaria per lo stesso ministero dei sacramenti, trattandosi di sacramenti della fede, la quale nasce e si alimenta con la Parola [Conc. Ecum. Vat. II, *Presbyterorum ordinis*, 4].

1123 “I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del Corpo di Cristo, e, infine, a rendere culto a Dio; in quanto segni, hanno poi anche la funzione di istruire. Non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono; perciò vengono chiamati sacramenti della fede ” [Conc. Ecum. Vat. II, *Sacrosanctum concilium*, 59].

1124 La fede della Chiesa precede la fede del credente, che è invitato ad aderirvi. Quando la Chiesa celebra i sacramenti, confessa la fede ricevuta dagli Apostoli. Da qui l'antico adagio: “ Lex orandi, lex credendi ” [Oppure: “Legem credendi lex statuat supplicandi”, secondo Prospero di Aquitania, Epistulae, 217 (V secolo): PL 45, 1031]. La legge della preghiera è la legge della fede, la Chiesa crede come prega. La Liturgia è un elemento costitutivo della santa e vivente Tradizione [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 8].

1125 Per questo motivo nessun rito sacramentale può essere modificato o manipolato dal ministro o dalla comunità a loro piacimento. Neppure l'autorità suprema nella Chiesa può cambiare la Liturgia a sua discrezione, ma unicamente nell'obbedienza della fede e nel religioso rispetto del mistero della Liturgia.

1126 Inoltre, poiché i sacramenti esprimono e sviluppano la comunione di fede nella Chiesa, la lex orandi è uno dei criteri essenziali del dialogo che cerca di ricomporre l'unità dei cristiani [Cf Conc. Ecum. Vat. II, Unitatis redintegratio, 2 e 15].

I SACRAMENTI DELLA SALVEZZA

I sacramenti non sono eventi estemporanei o del tutto imprevisi, ma il compimento escatologico di quanto era già promesso e prefigurato dai *mirabilia Dei* della storia biblica e il prolungamento di quanto Cristo ha ormai acquisito in sé per tutta l'umanità.

In questo modo l'accoglienza credente dei sacramenti si viene a poggiare sulla fede nei grandi gesti salvifici dell'AT e del NT e rimanda

all'identità di un unico Dio creatore e redentore, di un unico *mysterion* da Lui manifestato e realizzato nella storia e di un'unica economia organico-progressiva, che trova in Cristo il suo centro paradigmatico e il suo definitivo compimento.

Per comprendere questo aspetto è importante tener presente la nozione di *profezia* e la relazione che essa stabilisce tra gli eventi di Dio ai diversi piani della storia della salvezza.

L'AT non è "memoria" che per essere "profezia": è ricordo delle grandi opere compiute da Dio nel passato per fondare la promessa in quelle infinitamente più grandi che Egli realizzerà nel futuro. Il rapporto che la profezia stabilisce è un *rapporto di promessa-compimento*.

La profezia non è una predizione di fatti che avverranno, ma *la proclamazione degli eventi ultimi della salvezza* che attuano il piano di Dio e non possono essere più superati.

Il NT è il *compimento* di questa attesa e, conseguentemente, *l'inaugurazione* della fase ultima della storia.

La relazione che la profezia stabilisce si caratterizza per un duplice aspetto: le opere dei tempi ultimi rappresentano *una ripresa delle opere antiche*, ma nello stesso tempo esse sono *opere nuove* che superano infinitamente quelle passate quanto il compimento supera la promessa.

I sacramenti appartengono a quest'economia, prevista, voluta e realizzata da Dio. Sono atti divini che dispiegano nello spazio e nel tempo quanto s'è ormai compiuto con Cristo; come tali sono eventi salvifici che manifestano le opere che i profeti avevano annunciato come opere da attendere per i tempi di salvezza.

Sono il compimento, in continuità col mistero di Cristo, di quanto i profeti avevano preannunciato per gli ultimi tempi, sono i segni della nuova creazione ormai iniziata, l'attuazione dell'alleanza nuova e

definitiva, la dimora promessa di JHWH, il nuovo esodo, l'espressione del giudizio vittorioso di Dio sul mondo.

Non si tratta più di un'attesa, ma di una presenza: non di una promessa, ma del *compimento* della promessa.

Al pari delle opere di Cristo, i sacramenti sono eventi dei tempi messianici. Non sono gesti isolati o estranei all'economia della salvezza, ma sono eventi che compiono quest'economia e la prolungano nel tempo della Chiesa, manifestando la fedeltà di Dio alle sue promesse.

CCC

1127 Dignamente celebrati nella fede, i sacramenti conferiscono la grazia che significano [Cf Concilio di Trento: Denz. -Schönm., 1605 e 1606]. Sono efficaci perché in essi agisce Cristo stesso: è lui che battezza, è lui che opera nei suoi sacramenti per comunicare la grazia che il sacramento significa. Il Padre esaudisce sempre la preghiera della Chiesa del suo Figlio, la quale, nell'Epiclesi di ciascun sacramento, esprime la propria fede nella potenza dello Spirito. Come il fuoco trasforma in sé tutto ciò che tocca, così lo Spirito Santo trasforma in vita divina ciò che è sottomesso alla sua potenza.

1128 E' questo il significato dell'affermazione della Chiesa: [Cf ibid., 1608] i sacramenti agiscono ex opere operato (lett. "per il fatto stesso che l'azione viene compiuta"), cioè in virtù dell'opera salvifica di Cristo, compiuta una volta per tutte. Ne consegue che "il sacramento non è realizzato dalla giustizia dell'uomo che lo conferisce o lo riceve, ma dalla potenza di Dio" [San Tommaso d'Aquino, Summa theologiae, III, 68, 8]. Quando un sacramento viene celebrato in conformità all'intenzione della Chiesa, la potenza di Cristo e del suo Spirito agisce in esso e per mezzo di esso, indipendentemente dalla santità personale del ministro. Tuttavia i

frutti dei sacramenti dipendono anche dalle disposizioni di colui che li riceve.

1129 La Chiesa afferma che per i credenti i sacramenti della Nuova Alleanza sono necessari alla salvezza [Cf Concilio di Trento: Denz. - Schönsm., 1604]. La “grazia sacramentale” è la grazia dello Spirito Santo donata da Cristo e propria di ciascun sacramento. Lo Spirito guarisce e trasforma coloro che li ricevono conformandoli al Figlio di Dio. Il frutto della vita sacramentale è che lo Spirito di adozione deifica [Cf 2Pt 1,4] i fedeli unendoli vitalmente al Figlio unico, il Salvatore.

EFFICACIA ED EFFETTI DEL SACRAMENTO

Efficacia

Gesù Cristo, con la sua passione e risurrezione, ha stabilito una nuova e definitiva alleanza con gli uomini, che si realizza con l'adozione a figli di Dio. Secondo la profezia di Ezechiele (cfr. Ez 36, 24-28) Egli ci dona un cuore nuovo, mette dentro di noi uno spirito nuovo. Questi effetti sono causati dall'intervento soprannaturale dello Spirito Santo, inviato dal Crocifisso risorto, che opera con l'energia divina e santifica gli uomini. Lo Spirito agisce attraverso i sacramenti.

Ad essi sono affidati il fatto e il modo concreto di giustificare e di santificare gli uomini, facendoli appartenere al popolo di Dio con varie modalità, con una incorporazione in cui il Capo dona la sua vita alle membra e lo Spirito inabita nel cuore umano come grazia che con un lavacro di rigenerazione rimette i peccati e rende giusti per cominciare

una vita nuova, *“perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna”* (Tt 3, 7).

Pertanto le azioni esterne dei sacramenti a cui è legata l'efficacia sono veri e propri veicoli dell'energia che passa da Cristo, Capo del Corpo che è la Chiesa, alle sue membra.

Per indicare tale efficacia la tradizione e il magistero hanno usato l'espressione *ex opere operato* (lett. “per il fatto stesso che l'azione viene compiuta”): i sacramenti, cioè, contengono in sé la grazia che conferiscono.

Effetti

Gli effetti del gesto sacramentale sono di due tipi.

1. Il primo modo con cui il sacramento agisce su di noi è quello con cui siamo condotti ad *una conformità col disegno salvifico del Padre attuato in Gesù*, non soggetto alle infedeltà o defezioni dell'uomo. Tale effetto è particolarmente determinante e significativo in tre sacramenti:

- a. Battesimo
- b. Confermazione
- c. Ordine.

In questo caso esso è denominato “carattere”.

2. C'è poi un secondo modo con cui *il sacramento agisce sui destinatari ed è chiamato grazia sacramentale*. Questa è l'effetto ultimo verso cui tutto il resto è orientato: l'adozione a figli fino al godimento della gloria di Dio. È l'effetto che trasforma l'uomo non in

modo estrinseco, ma personale, rendendolo realmente creatura nuova (cfr 2Cor 5, 17; Gal 6, 15).

Vi è un'effusione dello Spirito operata dai sacramenti per cui chi li riceve diventa suo tempio vivo e possiede l'immagine e la somiglianza che lo uniscono al Signore crocifisso e risorto.

LA CELEBRAZIONE SACRAMENTALE

La celebrazione dei Sacramenti diventa un'epifania della Chiesa, del suo essere, della sua vita e della sua missione.

Con la celebrazione dei Sacramenti, la Chiesa vive un momento di singolare importanza nel compimento della missione ricevuta dal Signore Gesù, in profonda comunione con lui e nell'imitazione e partecipazione della sua carità pastorale.

La Chiesa deve essere sempre fedele al suo Signore. È la sua Sposa, che da lui riceve il dono della salvezza e con lui lo comunica agli uomini e, in questa comunicazione, diventa Madre. E, proprio perché Sposa, solo nella fedeltà a Cristo, può accogliere e trasmettere la salvezza. Si tratta, più precisamente, della fedeltà che è donata alla Chiesa ed è a lei richiesta in quanto Sposa "vergine", ossia in quanto "tutta e sola" di Cristo.

Ora, è proprio nel Sacramento, affidato dal Signore alla sua Chiesa, che brilla in tutto il suo splendore la fedeltà della Chiesa stessa a Cristo Gesù, suo Sposo e suo Signore: una fedeltà che rende possibile la fecondità spirituale e pastorale della Chiesa Madre e che racchiude in se stessa e continuamente manifesta un singolare valore di missionarietà.

Nei Sacramenti si compie la missione evangelizzatrice della Chiesa

Con i Sacramenti si compie la missione della Chiesa che annuncia il Vangelo e trasmette la fede. La celebrazione dei Sacramenti è secondo verità solo se avviene nell'obbedienza a questa missione.

I Sacramenti non sono realtà isolate e staccate, ma sono intimamente inseriti e coinvolti nell'evangelizzazione e nella fede. E questo secondo quella "totalità unificata" che fa della Parola, del Sacramento e della vita una "triade indivisa e indivisibile".

L'evangelizzazione, nella sua interezza e unità, è annuncio del Vangelo di Cristo, celebrazione sacramentale, ossia dono della vita nuova della grazia, esistenza vissuta secondo lo Spirito del Signore e nell'obbedienza al comandamento dell'amore. È secondo questa triplicità unitaria e unificante che l'evangelista Matteo formula il mandato missionario di Cristo alla sua Chiesa: *«Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra. Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato»* (Mt 28, 18-20).

Quanto scrive il Catechismo della Chiesa Cattolica: *«La missione di battezzare, dunque la missione sacramentale, è implicita nella missione di evangelizzare, poiché il sacramento è preparato dalla Parola di Dio e dalla fede, la quale è consenso a questa Parola»* (n. 1122) può giustamente completarsi affermando che la missione di sollecitare una vita che osservi i comandamenti di Cristo è parte della missione di evangelizzazione.

E altrettanto si dica della fede, come risposta dell'uomo all'evangelizzazione. Il credente è tale perché, come discepolo, accoglie la Parola; come commensale, mangia il Corpo donato e beve il Sangue versato di Cristo e così vive la "vita eterna", ha la vita stessa di Dio; come servo, rivive l'amore di donazione umile e totale di colui che *«non è venuto*

per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10, 45).

Non vivrebbe né manifesterebbe la sua “verità” un sacramento che fosse svincolato dall’essenziale rapporto con la fede e con la vita di carità. In un suo brevissimo testo sant’Ambrogio ci offre una descrizione di grande suggestività e profondamente vera dei Sacramenti: *«Tu ti sei mostrato a me, faccia a faccia, o Cristo: io ti trovo nei tuoi Sacramenti»* (Apologia del profeta Davide 12, 58). Il sacramento è qualcosa di vivo, di personale, di interpersonale. È l’incontro di Cristo con l’uomo. Cristo “si mostra”: si rivela e, rivelandosi, si autocomunica all’uomo, gli dona la sua parola, anzi gli dona se stesso, la sua vita. E l’uomo “trova” Cristo: un trovare che è accogliere la sua parola e condividere la sua vita e il suo destino. Anzi, un trovare che dà inizio a una nuova esperienza di vita. Veramente un incontro che cambia la vita, com’era successo a Simon Pietro, agli Apostoli. E come accade a ogni credente!

Non è lecito separare tra loro la Parola, il sacramento e la vita. Lo esige, in particolare, la stessa natura e finalità dei sacramenti, come il Concilio Vaticano II sottolinea con chiarezza e forza. I sacramenti, ricorda, sono detti “*sacramenti della fede*”, perché *«non solo suppongono la fede, ma con le parole e gli elementi rituali la nutrono, la irrobustiscono e la esprimono»* (S. C. 59).

E ancora: *«La liturgia spinge i fedeli, nutriti dei “sacramenti pasquali”, a vivere “in perfetta unione”; domanda che “esprimano nella vita quanto hanno ricevuto con la fede”; inoltre la rinnovazione dell’alleanza del Signore con gli uomini nell’Eucaristia conduce ed accende i fedeli nella pressante carità di Cristo»* (S. C. 10).

La presenza e l'azione della Chiesa nei Sacramenti

Nei Sacramenti è presente e operante la Chiesa. È presente come Sposa di Cristo, da Lui salvata e santificata, e come madre dei cristiani che salva e santifica.

È una presenza e un'azione che si situano nello stesso gesto sacramentale, che si qualifica inscindibilmente come atto di Cristo e atto della Chiesa. Come si legge nel Concilio: «*Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche... In quest'opera così grande... Cristo associa realmente sempre a sé la Chiesa sua Sposa amatissima*» (S. C. 7).

La Chiesa è, in Cristo, segno e strumento di grazia: è il “sacramento generale” di salvezza, che trova la sua radice viva e vivificante nel Signore Gesù “sacramento fontale” e che fiorisce e fruttifica nei diversi “sacramenti particolari”.

Secondo il disegno del Padre, solo nel “grembo materno” della Chiesa, lo Spirito di Cristo accende e alimenta la vita nuova della grazia, con la fede, il sacramento e la carità: è la vita dei suoi figli, è la sua stessa vita. In questo senso, si può dire che la Chiesa vive ogni giorno un “mistero di autogenerazione”, come rilevava san Beda il Venerabile: «*Ecclesia quotidie gignit Ecclesiam [la Chiesa ogni giorno genera la Chiesa]*» (Commento all'Apocalisse, II).

È, dunque, da rifiutare una concezione individualistica ed egoistica dei sacramenti, come se fossero un bene solo dell'individuo e per l'individuo. Certo toccano, e nella massima profondità del suo rapporto con Dio, la singola persona. Ma, insieme, coinvolgono sempre la Chiesa come tale: «*i sacramenti sono ordinati... all'edificazione del Corpo di Cristo*» (S. C. 59).

La Chiesa coinvolta nella celebrazione dei sacramenti è quella invisibile, in atto nel suo “mistero”: la comunione dei santi. E questo

sempre, anche nella situazione in cui si incontrano due persone soltanto: chi chiede e chi dà il sacramento; oppure nel caso del sacerdote che celebra la Messa solo, ma non da solo.

È coinvolta anche la Chiesa visibile, quella che vive e si manifesta nella comunità cristiana concreta della Diocesi e delle parrocchie. La celebrazione dei sacramenti – nel senso di un cammino di fede e di grazia che si articola nelle tappe della preparazione, della celebrazione e dell’inserimento permanente nella vita vissuta – avviene “dentro” e con la “partecipazione” della comunità cristiana, chiamata a mettere in atto i diversi e complementari doni e compiti che lo Spirito Santo le elargisce. Si tratta di doni e compiti che sono propri non solo dei sacerdoti in possesso del ministero ordinato o sacerdozio ministeriale, ma anche di tutti i fedeli in possesso del sacerdozio battesimale o comune.

Di qui l’esigenza pastorale di far emergere, in modo trasparente e concreto, questa “partecipazione” della comunità cristiana nel preparare, accompagnare e seguire quanti ricevono i sacramenti; di farla emergere in modo così eloquente da far risplendere luminosa e reale davanti a tutti l’immagine di una Chiesa che – con le persone di cui è composta e con i doni e servizi che possiede – è presente e operante nei sacramenti. Questa è missionarietà: il volto della Chiesa viene mostrato con i lineamenti di una “comunità” che si incontra con Dio nella celebrazione liturgica.

All’interno della comunità cristiana, poi, è importante il ruolo della famiglia cristiana, costituita in «*Chiesa domestica*» con «*il proprio dono in mezzo al popolo di Dio*» (L. G. 11).

Come «*viva immagine e storica ripresentazione del mistero stesso di Cristo*», la famiglia cristiana ha la grazia di partecipare alla fecondità stessa della Madre Chiesa, configurandosi come comunità salvata e salvante (cfr. *Familiaris consortio*, 49).

Con lo stile di Gesù

Nella pastorale dei Sacramenti, la Chiesa è chiamata a fare suo lo stesso stile di Gesù. La fedeltà della Chiesa Sposa si esprime non solo nei contenuti e nei soggetti dell'evangelizzazione e trasmissione della fede, ma anche nello stile, nella modalità con cui affronta e scioglie i problemi legati alla richiesta dei sacramenti.

La soluzione dei problemi non passa attraverso criteri arbitrari e le sensibilità diverse dei sacerdoti e dei fedeli: neppure della stessa Chiesa, che sa bene di aver ricevuto da Cristo i sacramenti come doni del suo amore, senza poterne essere né padrona né arbitra. La Chiesa è chiamata, soprattutto nei riguardi di questi doni, a seguire e rivivere l'esempio e il comandamento di Gesù Cristo, a stare fedelmente «*sulla misura del Cuore di Cristo*» (cfr. *Familiaris consortio*, 65).

Nessuno come Gesù è entrato nelle pieghe più recondite del cuore umano – «*egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo*» (Gv 2, 25) – e nelle situazioni più piagate e lacerate della società. Egli ha accolto tutti, specialmente i “rifiutati”, come i poveri, i malati e i peccatori. Nello stesso tempo, nessuno come Gesù ha chiesto agli uomini, a tutti – anche ai peccatori –, di fissare occhi, cuore e vita nell'ideale altissimo del «*Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5, 48). Un esempio solo, emblematico: è la donna adultera, che fa l'esperienza della possibile sintesi tra questi due aspetti, quando ascolta le parole di Gesù: «*Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?... Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più*» (Gv 8, 10-11).

Come Gesù, la Chiesa deve essere “accogliente” con tutti. Lo esige la maternità che le ha donato Cristo suo Sposo. Come Gesù, la Chiesa deve

vivere questa accoglienza nella verità, perché solo nella verità l'amore può volere il bene delle persone. E in alcune situazioni il "no" – la non ammissione ai Sacramenti – è l'espressione più coerente e forte del "sì" dell'amore autentico.

Proprio questo "stile cristiano" nella celebrazione dei sacramenti racchiude una forza missionaria singolare: proclama e testimonia il mistero stesso di Dio, «ricco di misericordia» (Ef 2, 4) e "tre volte santo".

Celebrazione dei sacramenti

Il segno sacramentale è costituito da parole e azione, segni con cui si rendono presenti i misteri pasquali di Gesù Cristo.

Esso è compiuto dalla Chiesa come una celebrazione in cui la comunità cristiana, rendendo attuale l'opera di Cristo, rende insieme il dovuto culto alla Trinità e dona agli uomini la salvezza. Così la Chiesa, come sacramento e corpo di Cristo, svolge la sua attività specifica, annunciando, applicando i meriti e donando la grazia di Gesù Cristo.

I sacramenti, quali dita della mano della Chiesa, prolungano così la forza e la grazia di Gesù crocifisso e risorto, facendolo incontrare con gli uomini.

La celebrazione di ogni sacramento è l'azione cultuale dell'unica Chiesa di Cristo, esistente in una Chiesa particolare (Chiesa locale), con cui si rende presente realmente qui ed ora in mezzo a noi Gesù morto e risorto.

Ogni celebrazione sacramentale è un atto di fede e ringraziamento al Padre per l'opera redentiva di Cristo, ha un aspetto commemorativo in quanto è memoria degli avvenimenti salvifici pasquali (cfr. 1Cor 11, 2. 23). È inoltre una partecipazione viva e attuale alla redenzione di Cristo e una

santificazione che rende l'uomo conforme e fedele a Cristo. Vi è infine un aspetto profetico in cui, annunciando la morte e risurrezione di Cristo, siamo già anticipatamente partecipi e tendiamo alla gloria eterna della Trinità.

È importante tenere presente che il soggetto integrale della celebrazione sacramentale è il *Christus totus* (Cristo e l'intero popolo di Dio gerarchicamente ordinato, non semplicemente la Chiesa particolare o l'assemblea qui e ora convocata).

È tutta la Chiesa che in modo visibile è convocata e radunata da Cristo come l'intera realtà che compone l'ordine della salvezza. In modo visibile si attua il mistero invisibile della Chiesa. Nella celebrazione sacramentale con la presenza di Cristo si rende operativa la sua azione, con la memoria e la fede del popolo di Dio si esprime l'azione della Chiesa.

Nella memoria dei misteri della vita redentrice di Gesù Cristo si attuano sia quanto Egli ha promesso e operato per la vita eterna sia l'impegno a rispondere nella fedeltà ai suoi doni.

È chiaro, pertanto, che la celebrazione dei sacramenti non è un fatto privato, che riguarda solo il ricevente e il ministro, cioè la persona che, in nome di Cristo, dispensa il sacramento, ma è una celebrazione che coinvolge tutto il popolo di Dio, per cui l'assemblea ha un ruolo molto importante e insostituibile.

L'assemblea

Nell'atto liturgico la fede è anzitutto atto del popolo, poi dell'individuo. È la Chiesa nel suo insieme che unisce la sua azione alla passione di Gesù Cristo. Essa con la fede e la memoria ripropone ed attua l'autodonazione di Cristo.

Colui che prende parte al gesto sacramentale si unisce prima di tutto alla Chiesa e tramite essa personalmente a Gesù Cristo.

Rinnovando la sua appartenenza alla Chiesa e la sua fede, rinnova se stesso ed è partecipe del sacrificio del Redentore.

Oltre che professare in modo corale la propria fede, l'assemblea celebrando il sacramento annuncia la morte del Signore fino a che Egli verrà (cfr. 1Cor 11, 26).

Il Signore non è conosciuto con un annuncio puramente verbale, ma in quello che accade nella celebrazione della sua morte e risurrezione. Questo è l'annuncio celebrato che, anche se non unico, rimane sempre centrale e decisivo.

Nella celebrazione sacramentale per rendere fruttuoso l'annuncio vi è pure una spiegazione dottrinale, un insegnamento apostolico (cfr. At 2, 42; 5, 42) rivolto all'uomo, affinché egli riconosca il proprio peccato e si senta investito e rivestito della verità di Gesù Cristo.

I sacramenti sono allora espressioni della fede ecclesiale, sono una professione di fede. Attraverso essi la Chiesa esprime la propria fede e chiama i fedeli a rinnovarla personalmente o addirittura a recuperarla.

Tutti i momenti della celebrazione sacramentale sono essenzialmente un gesto unico, un segno, che dona un'unica grazia di assimilazione a Cristo.

Il ministro

Dio ci ha riconciliati a sé mediante l'amore e il sacrificio di Cristo, che è e rimane il ministro principale di ogni grazia e gesto sacramentale. In quanto Dio, Egli ha il potere e l'autorità con cui istituisce e opera come protagonista in ogni sacramento.

La natura umana assunta serve al Verbo come strumento di salvezza a Lui indissolubilmente unito.

La Chiesa riceve i ministeri e attraverso essi guida e accresce il popolo di Dio per la sua salvezza e il suo bene. Così il ministero nella Chiesa e in colui che ne è investito è il servizio svolto con autorità, capace di comunicare ciò che Cristo ha acquisito una volta per sempre a favore di tutti gli uomini e del popolo battezzato. Il ministero, stabile ed operante nella Chiesa fino alla fine del mondo, è una funzione paterna, ufficio di carità pastorale; è mezzo oggettivo efficace di santificazione. La sua efficacia deriva dal sacrificio di Cristo e dal fatto che la Chiesa è associata ad esso.

S. Paolo parla in vari testi del suo epistolario del dono e della grandezza del suo ministero:

“...sono divenuto ministro per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza. A me, che sono l'infimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia di annunziare ai Gentili le imperscrutabili ricchezze di Cristo, e di far risplendere agli occhi di tutti qual è l'adempimento del mistero nascosto da secoli nella mente di Dio, creatore dell'universo” (Ef 3, 7-9).

“Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola” (Col 1, 24-25).

“Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei misteri di Dio” (1Cor 4, 1) .

“Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita” (2Cor 3, 4-6).

Come Paolo ogni ministro deve essere e agire in tutti i momenti e nell’esercizio del ministero come segno vivo di Cristo e della Chiesa. Troviamo nella Lettera a Timoteo le sue raccomandazioni:

“Proponendo queste cose ai fratelli sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito come sei dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito.

Noi infatti ci affatichiamo e combattiamo perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono.

Questo tu devi proclamare e insegnare.

Non trascurare il dono spirituale che è in te e che ti è stato conferito, per indicazioni di profeti, con l'imposizione delle mani da parte del collegio dei presbiteri.

Abbi premura di queste cose, dèdicati ad esse interamente perché tutti vedano il tuo progresso.

Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano” (1Tm 4, 6.10.14-16).

Il ministro, nella misura in cui è strumento che possiede e dona la vita di Cristo, risponde in modo pieno alla sua vocazione e al suo compito nella Chiesa. Egli, oltre ad agire santamente, è chiamato a porre tutte le condizioni richieste per la validità del segno sacramentale. Il ministro

agisce strumentalmente, non opera per virtù propria, ma per virtù di Cristo.

“Dio, il quale solo è santo e santificatore, ha voluto assumere degli uomini come soci e collaboratori, perché servano umilmente nell'opera di santificazione. Per questo i presbiteri sono consacrati da Dio, mediante il vescovo, in modo che, resi partecipi in maniera speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come ministri di colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella liturgia, per mezzo del suo Spirito. Essi infatti, con il battesimo, introducono gli uomini nel popolo di Dio; con il sacramento della penitenza riconciliano i peccatori con Dio e con la Chiesa; con l'olio degli infermi alleviano le sofferenze degli ammalati; e soprattutto con la celebrazione della messa offrono sacramentalmente il sacrificio di Cristo. Ma ogni volta che celebrano uno di questi sacramenti i presbiteri - come già ai tempi della Chiesa primitiva attesta S. Ignazio martire - sono gerarchicamente collegati sotto molti aspetti al vescovo, e in tal modo lo rendono in un certo senso presente in ciascuna adunanza dei fedeli” (P.O. 5).

CCC

893 Il vescovo “è il dispensatore della grazia del supremo sacerdozio”, [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 25] specialmente nell'Eucaristia che egli stesso offre o di cui assicura l'offerta mediante i presbiteri, suoi operatori.

L'Eucaristia, infatti, è il centro della vita della Chiesa particolare. Il vescovo e i presbiteri santificano la Chiesa con la loro preghiera e il loro lavoro, con il ministero della Parola e dei sacramenti. La santificano con il loro esempio, “non spadroneggiando sulle persone” loro “affidate”, ma facendosi “modelli del

gregge” (1Pt 5,3), in modo che “possano, insieme col gregge loro affidato, giungere alla vita eterna” [Conc. Ecum. Vat. II, Lumen gentium, 25].

Il ricevente

I sacramenti sono un’azione divino-umana in cui Cristo nella sua Chiesa dona liberamente e gratuitamente Se stesso all’uomo. Chi li riceve incontra Gesù Cristo e il dono della redenzione. Occorre, però, da parte del ricevente, una disposizione interiore ad accogliere la grazia che gli viene donata, la volontà, il desiderio di ricevere questo dono e lo stato di grazia e di figliolanza divina.

SACRAMENTI E VITA CRISTIANA

"I sacramenti sono ordinati alla santificazione degli uomini, all'edificazione del corpo di Cristo e infine a rendere culto a Dio. In quanto SEGNI hanno la funzione di istruire...Conferiscono la grazia, ma la loro stessa celebrazione dispone molto bene i fedeli a riceverla con frutto, ad onorare Dio in modo debito e ad esercitare la carità" (Cfr. S. C. 59).

La spiritualità cristiana è lo sbocciare in noi della vita del Signore risorto e la crescita in essa sotto l'azione dello Spirito. Questa sorge, si sviluppa e si compie nel contesto vitale dei sacramenti.

La vita spirituale è opera della Trinità che dimora nell'anima e in cui l'anima dimora; è partecipazione all'umanità divinizzatrice di Cristo e alla grazia che egli dispiega nella Chiesa e nei sacramenti. Il sacrificio cristiano consiste nel nostro farci completamente ricettivi nei suoi confronti permettendogli di operare su di noi.

La celebrazione dei sacramenti è una professione di fede vissuta. I sacramenti sono un'evangelizzazione in atto, che si realizza all'interno dell'agire simbolico proprio del sacramento. Credere ai sacramenti richiede che si accolga la fede della Chiesa, divenendo capaci di andare al di là del simbolo/segno con cui si esprime per cogliervi la realtà divina resa presente da Cristo e comunicata all'uomo.

Se i sacramenti conferiscono la grazia e dispongono a riceverla con frutto, essi impegnano in pari tempo ad onorare Dio e ad esercitare la carità. I sacramenti non rappresentano semplicemente un aiuto personale che riceviamo da Dio per la nostra vita e la nostra salvezza; attraverso di essi il Dio di Gesù Cristo ci consacra e ci pone in mezzo agli altri per annunciare loro le meraviglie della grazia; sono un impegno e una missione destinata a svolgersi nel tempo.

È fondamentale non separare l'incontro sacramentale con Cristo dalla sua presenza nella parola e nella storia e dal contesto esistenziale del messaggio evangelico: la storicità dei sacramenti diventa allora storicità dell'impegno del credente per operare nella comunità umana secondo il progetto della carità evangelica.

Vivere la festa pasquale nei sacramenti vuol dire farsi carico, con vivo senso di responsabilità, delle sofferenze e dei mali presenti nel mondo, accettando di mettersi dalla parte di Dio per l'autentica liberazione e lo sviluppo integrale dell'umanità. La vocazione battesimale è una chiamata per la missione: è un essere chiamati per essere inviati a continuare l'opera di liberazione inaugurata dal Cristo Signore.

I sette sacramenti sono modellati sul ritmo dell'esistenza umana e l'accompagnano lungo tutto il suo percorso. A livello umano l'uomo nasce, si nutre, cresce fino alla maturità personale e sociale, si sposa, assume funzioni di guida nella comunità, si ammala nello spirito, declina nel fisico.

In tutti questi momenti gli è accanto Dio con un gesto di salvezza. La corrispondenza tra i sette sacramenti e i ritmi della crescita umana è facilmente comprensibile.

Va notato che l'Eucaristia non è solo il Pane che nutre: è il fulcro di tutto l'organismo sacramentale, perché la presenza di Cristo in essa raggiunge il massimo di pienezza e di efficacia salvifica. È il centro da cui Cristo irradia la sua virtù santificatrice in tutte le direzioni. Tutti gli altri sacramenti sono ordinati all'Eucaristia o come iniziazione (battesimo, cresima, confessione) o come prolungamento della sua grazia alle situazioni emergenti dell'esistenza (ordine sacro, matrimonio, unzione degli infermi). È la ragione per cui essi vengono celebrati (sempre per qualcuno, spesso per altri) in connessione diretta con l'Eucaristia in cui vanno a inserirsi.

Tra ritmi umani e ritmo sacramentale c'è dunque analogia e connessione.

Ne nasce una norma fondamentale: i sacramenti si vivono nel tessuto concreto dell'esistenza. Hanno un *prima* e un *poi* nella vita. Costituiscono un impegno orientato anche verso il futuro. La liturgia si rivela come una fonte: la vita morale e ascetica sgorga di lì e ne riceve fortemente l'impronta. L'orazione posta al termine della Messa sottolinea normalmente questa ripercussione che l'atto sacramentale deve avere nella vita.

Diceva s. Leone Magno: *Bisogna compiere con le opere ciò che è stato celebrato nei sacramenti*. Intesa così, la liturgia dà una carica dinamica a tutta l'esistenza e ne orienta gli atti. Scrive s. Paolo: *Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demoni* (1Cor 10,14-22).

Il sacramento domanda dunque di produrre i suoi frutti nell'esistenza concreta. Ma con ciò non è detto tutto sul rapporto tra sacramenti e vita. Esso va nei due sensi: dalla vita ai sacramenti e dai

sacramenti alla vita. Non un rito vuoto, senza alcun rapporto con la realtà concreta. Meno ancora un varco che ci immette in un mondo irreal e offre un alibi per il disimpegno dalle responsabilità quotidiane. Ma i riti sacramentali sono gesti in cui confluisce la vita concreta e quindi punti di arrivo. E sono sorgenti di grazia che offrono luce e forza per dare un senso nuovo al vivere di ogni giorno e quindi punto di partenza. Le due prospettive sono complementari: devo celebrare quello che vivo per giungere a vivere quello che celebro.

I gesti sacramentali vengono dalla vita. Cristo ha assunto alcune azioni comuni dell'uomo (come il banchetto, il lavacro o l'unzione) e, cariche di tutto il simbolismo che avevano preso nella storia sacra, ne ha fatto dei mezzi per un incontro con Lui. Ha dato una qualifica divina a strutture umane. E questo sembra quasi un invito esplicito a percorrere la via che dall'esperienza umana va all'incontro sacramentale: dal dolore sperimentato drammaticamente ogni giorno alla Pasqua di Cristo celebrata nell'Eucaristia, che rovescia il dolore e ne fa una sorgente di gioia e di vita; dall'esperienza amara del peccato all'incontro con il Padre che mi stringe al cuore e mi rinnova con il suo perdono.

L'incontro sacramentale a sua volta rimanda alla vita: esige il prolungarsi nella realtà di ogni giorno, in cui Cristo è presente anche se in modo diverso: avvenimenti lieti e tristi, lavoro, contatto con il prossimo, ecc. *“La liturgia domanda che i fedeli esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede”* (SC 10).

In particolare l'incontro sacramentale accompagna l'uomo nei momenti più significativi dell'esistenza che esigono scelte decisive. Nel momento di testimoniare coraggiosamente il Vangelo, la grazia della Cresima infonde forza. Quando i fratelli esigono un dono totale in spirito di servizio ed è necessaria una forte carica di sacrificio, l'Eucaristia comunica la grazia di Colui che è venuto a servire e a dare la vita e l'ha

fatto fino alla morte in croce. Quando l'armonia familiare si incrina per la frizione dei temperamenti o il contrasto delle idee, la grazia del Matrimonio risuscitata mediante la preghiera, comunica la fedeltà dell'amore di Cristo per la sua Chiesa e dona la grazia per affrontare gli ostacoli.

Il sacramento si prolunga nella vita grazie a tre atteggiamenti fondamentali:

a) **Partecipazione alla missione ecclesiale di cui ogni battezzato è investito.** Dal sacramento si esce inviati agli uomini. È come se ci venisse detto: *Andate e comunicate agli altri il dono ricevuto, gridate sui tetti la bella notizia che Dio ci ama e ci salva, ci dona il suo Cristo, e questo Cristo è presente risorto tra gli uomini e per gli uomini.*

“Celebrare l'eucaristia e annunciare Cristo agli uomini fa parte dell'unica missione di rendere Cristo presente agli uomini perché essi entrino in comunione di salvezza con Lui” (Durwell, Il mistero pasquale sorgente di apostolato).

b) **Testimonianza di fronte ai fratelli.** Chi ha fatto l'esperienza viva del Cristo che si dona a ciascuno personalmente, va verso gli altri con un'esistenza segnata da quel dono. È spinto a ricalcare le orme di Cristo, ne assume lo stile di servizio, riversa sugli altri l'amore che l'ha inondato e reso felice. Diventa segno dell'amore di Cristo che si dona. Come membro del corpo di Cristo sente il bisogno di mettersi a servizio della riconciliazione tra gli uomini.

A leggere il NT sembra che la testimonianza sia riservata a quelli che hanno visto il Signore Gesù nella sua vita terrena. In realtà essa è

opera dello Spirito Santo ed è legata all'esperienza di fede: *Abbiamo creduto, perciò parliamo* (2Cor 4,13). È un linguaggio a base di fatti, che grida il Vangelo con la vita e lo annuncia mediante la santità.

c) Impegno per una liberazione totale: quella che ci ha recato con la sua Pasqua. Ogni sacramento rappresenta un momento forte di questa liberazione: è un gesto liberatore di Cristo. Mi libera perché io diventi a mia volta liberatore, operando perché ogni uomo abbia accesso alla libertà dei figli di Dio, impegnando le mie forze perché il nostro sia un mondo nuovo nel quale abita la giustizia (2Pt 3,13).

RIASSUMENDO

CRISTO NEI SUOI SACRAMENTI

Che cosa è un sacramento? Un segno percepibile dai sensi, o più precisamente un'azione significativa fatta di parole e gesti, che realizza ciò che significa (CCC 1084). Ciò che si compie nel rito esteriore ha un effetto interiore. I sacramenti hanno il loro *humus* nella vita di Cristo. I sacramenti continuano ora quello che Gesù operò allora (CCC 1115). A molti Cristo apparve a suo tempo un personaggio insignificante, semplicemente il figlio del carpentiere (CCC 423), e allo stesso modo, adesso, i suoi sacramenti appaiono modesti a coloro che non si avvicinano ad essi con la comprensione della fede. La divinità di Cristo era nascosta; la forza divina rimane invisibile anche nei sacramenti. Possiamo toccare la realtà invisibile della grazia donataci nei sacramenti solo se

crediamo in Cristo stesso, il sacramento originario (CCC 774). Secondo il Concilio anche la Chiesa è sacramento (CCC 775), “strumento di Cristo”, “Sacramento universale della salvezza”.

I SACRAMENTI DELLA CHIESA

Il mistero pasquale è il fondamento della nostra fede. Ciò che Gesù Cristo ha compiuto una volta nella sua vita terrena continua a compierlo ora in particolare tramite i sacramenti. Non per tutti i sacramenti è possibile distinguere il momento in cui Cristo li ha istituiti. Tutti i sacramenti, però, hanno dei punti di riferimento nella vita di Gesù, sono accennati o prefigurati in alcuni suoi gesti o in alcune parole. La particolarità di questi sette sacramenti sta nel fatto che tutti hanno un rapporto particolare con l'Ordine consacrato.

FEDE E SACRAMENTO

Se Cristo non fosse risorto non ci sarebbero né Chiesa né sacramenti. Egli opera nei suoi sacramenti, che sono il segno e lo strumento della sua presenza. Ma essi non agiscono senza di noi. I sacramenti vengono non solo amministrati, bensì anche ricevuti. Non dipende da noi il fatto che essi donino grazia e vita; dipende da noi, invece, accettarli e far sì che portino frutto. Il Battesimo non opera per mezzo della nostra disposizione e del nostro sentimento, neanche semplicemente tramite la nostra fede, ma per la potenza del mistero pasquale di Gesù. Il modo in cui io ricevo un sacramento non è indifferente. Per prima cosa è necessario ricevere il sacramento con fede. L'«amen» con cui riceviamo il corpo di Cristo comunicandoci è una specie di «formula breve» della fede, il suggello della

mia disponibilità a ricevere con fede ciò che Cristo vuole donarmi nel sacramento. Per tutti i sacramenti è necessaria una preparazione.

I SACRAMENTI: PORTE DELLA VITA ETERNA

In ogni sacramento il passato, il presente e il futuro si riuniscono come in un punto focale. Nella memoria di ciò che è avvenuto allora una volta per tutte (CCC 1085), l'evento viene reso presente oggi e noi diventiamo partecipi dell'avvenimento passato. Tuttavia il passato e il presente non sono le uniche dimensioni dei sacramenti: essi indicano sempre un futuro. I sacramenti sono secondo un'immagine del mistico bizantino san Nicola Cabasilas «porte del cielo» attraverso le quali Cristo ci viene incontro. Nella Chiesa antica i cristiani aspettavano il ritorno del Signore durante la notte di Pasqua, così come ancora ai nostri giorni gli Ebrei credenti aspettano la venuta del Messia nella notte di Pasqua. Colmi di nostalgia essi invocavano: «Maranatha», «Vieni, Signore Gesù». Solo quando la notte giungeva al termine e sorgeva il giorno, quando era chiaro che il Signore non avrebbe adempiuto in quella notte la sua promessa di ritornare, essi cominciavano la celebrazione dell'Eucaristia.

PERCHÉ SETTE SACRAMENTI?

I sacramenti rappresentano per la vita dei cristiani l'inizio e la crescita, la salvezza e la missione. Essi riguardano tutte le fasi e i momenti più importanti della vita terrena. Da sempre gli stadi della vita fisica sono stati paragonati a quelli della vita spirituale. Riguardo a ciò san Tommaso d'Aquino (*Summa theologiae III,65,1*) si esprime così:

Come abbiamo già notato, i sacramenti della Chiesa mirano a due scopi: a

perfezionare l'uomo in ciò che spetta al culto di Dio secondo la religione cristiana; e a fornire i rimedi contro il peccato. Per entrambi gli scopi è opportuno il numero di sette sacramenti.

Infatti la vita dello spirito ha una certa analogia con la vita del corpo; come in genere tutte le cose corporali hanno una certa somiglianza con quelle spirituali. Ora, nella vita fisica sono due le perfezioni che l'individuo deve raggiungere: una rispetto alla propria persona; l'altra rispetto alla società in cui vive, essendo l'uomo per natura un animale socievole. Rispetto a se stesso l'uomo nella sua vita corporale si perfeziona in due modi: primo, direttamente (per se) acquistando una qualsiasi perfezione; secondo, per accidens, liberandosi da ciò che minaccia la vita, cioè dalle infermità e da altre cose simili. Il perfezionamento diretto della vita corporale ha tre tappe. La prima è la generazione, per cui l'uomo comincia a essere e a vivere. E nella vita dello spirito le corrisponde il battesimo che è una rigenerazione spirituale; secondo quelle parole di S. Paolo: "Con il lavacro della rigenerazione, ecc.". - La seconda è la crescita, per cui uno arriva alla pienezza della sua statura e della sua forza. E nella vita dello spirito le corrisponde la cresima, nella quale ci viene dato lo Spirito Santo per irrobustirci. Difatti ai discepoli già battezzati Gesù disse: "Rimanete in città finché siate rivestiti di forza dall'alto". - La terza è la nutrizione, con cui l'uomo conserva in sé la vita e la forza. E nella vita dello spirito le corrisponde l'Eucaristia. Di qui le parole evangeliche: "Se non mangerete la carne del Figlio dell'uomo e non berrete il suo sangue, non avrete in voi la vita".

Questo sarebbe sufficiente per l'uomo, se egli avesse fisicamente e spiritualmente una vita indeperibile; ma poiché oltre che nelle malattie corporali, incorre in quelle spirituali, cioè nei peccati, sono necessari all'uomo dei rimedi contro le infermità. E questi rimedi sono due. Il primo è la guarigione che restituisce la sanità. Nella vita dello spirito le corrisponde la penitenza, secondo la preghiera del salmista: "Sana l'anima mia, perché ho peccato contro di te". - L'altro rimedio è il recupero delle forze con una opportuna dieta e con l'esercizio.

Gli corrisponde nella vita dello spirito l'estrema unzione, la quale toglie le scorie dei peccati e dispone l'uomo alla gloria finale. Di qui le parole di S. Giacomo: "E se trovasi in peccati, gli saranno rimessi".

Rispetto poi alla collettività l'uomo si perfeziona in due modi. Primo, raggiungendo il potere di governare gli altri e di compiere atti pubblici. E nella vita dello spirito a ciò corrisponde il sacramento dell'ordine; perché, come dice S. Paolo, "i sacerdoti offrono sacrifici non solo per se stessi, ma anche per il popolo".
- Secondo, con la propagazione della specie. E questo avviene mediante il matrimonio, tanto per la vita corporale che per quella spirituale; perché esso non è soltanto sacramento, ma anche ufficio di natura.

Da ciò risulta giustificato il numero dei sacramenti, anche sotto l'aspetto di rimedi contro le miserie del peccato. Il battesimo infatti è contro l'assenza della vita spirituale; la cresima contro la debolezza spirituale che si riscontra nei neofiti; l'Eucaristia contro la labilità dell'animo rispetto al peccato; la penitenza contro il peccato attuale commesso dopo il battesimo; l'estrema unzione contro le scorie dei peccati non tolte del tutto dalla penitenza, o per trascuratezza, o per ignoranza; l'ordine contro il dissolvimento della collettività; il matrimonio contro la concupiscenza personale e contro i vuoti che la morte apre nella società.

Alcuni però cercano di giustificare il numero dei sacramenti in rapporto alle virtù, alle colpe e ai castighi: alla fede fanno così corrispondere il battesimo diretto contro il peccato originale; alla speranza l'estrema unzione, diretta contro il peccato veniale; alla carità l'Eucaristia, la quale è ordinata contro i castighi dovuti ai peccati di malizia; alla prudenza corrisponde l'ordine, diretto contro l'ignoranza; alla giustizia la penitenza, ordinata a riparare il peccato mortale; alla temperanza il matrimonio, diretto contro la concupiscenza; alla forza la cresima, diretta contro la debolezza, o fragilità.